



OBAS

35

giornale dei comitati di base della scuola

Scuola alla frutta

Spariscono i finanziamenti per le scuole, pag. 3

Riforme

Centrodestra e centrosinistra all'attacco: il degrado dell'istruzione tecnica e professionale, pag. 4

Competenze certificate

Verso l'abolizione del valore legale del titolo di studio, pag. 5

Contratto

Continua la farsa tra governo e sindacati concertativi sulla pelle dei lavoratori, pag. 6

Insegnante intossicato

Una nuova malattia professionale, pag. 7

Democrazia sindacale

Storie di ordinaria limitazione dei diritti. Ripreso lo sciopero della fame dei Cobas pag. 8 e 9

"Non arrendersi mai"

Un racconto di Pino Cacucci, pag. 10

Truffa Fondi Pensione

Esperto l'individualista contro l'Indap. La voracità dei Fondi Locusta, pag. 12 e 13

No Bush, no war

9 giugno, a Roma contro le guerre pag. 14

Laicità

Il ritorno dell'inquisizione. Sempre più pressante l'ingresso del Vaticano, pag. 15

Diritti solo per alcuni

di Piero Bernocchi

Lo sciopero della fame è una forma di protesta che non appartiene alla tradizione, ormai ventennale, di lotta e di mobilitazioni dei Cobas: si può dire, anzi, che tra le nostre fila ci fosse, fino a ieri, una certa idiosincrasia verso una modalità di rendere eclatanti le proprie richieste che impone un forte sacrificio e un danno fisico di difficile valutazione a priori, e che, in qualche misura, delega a pochissimi la gestione della lotta, de responsabilizzando i più.

Dunque, la decisione di avviare lo sciopero della fame - prima a ottobre per più di due settimane grazie a Nanni Alliata, Nicola Giua e Antimo Santoro, ed ora per più di un mese e mezzo a partire dal 18 aprile, con Mauro Cannatà, Maurilio Emanuele, Mimmo Teramo, Nicola Giua e Nanni Alliata - per i diritti sindacali e, in primis, per il diritto di assemblea in orario di lavoro e per quello di iscrizione libera a qualsiasi sindacato - mediante trattenuta in busta paga per i lavoratori del privato e per i pensionati - è stata sofferta ed ha richiesto una viva ce e intensa discussione.

Siamo arrivati a questa decisione soprattutto dopo aver verificato, per l'ennesima volta, la grande difficoltà di mobilitare le categorie del lavoro dipendente, e della scuola in particolare, sui temi dei diritti sindacali, della democrazia nei luoghi di lavoro, dell'insopportabilità del vero e proprio regime monopolistico imposto da Cgil - Cisl - Uil sulla rappresentanza sindacale, con la complicità e l'avvallo di



Il degrado della scuola

Tagli ai fondi per le scuole e al contratto

E così stanno giungendo a maturazione i frutti avvelenati di una Finanziaria che ci avevano detto avrebbe fatto "piangere" i ricchi e finalmente rilanciato l'impegno dello Stato a sostegno della scuola. Frutti amari che ora maturano tutti insieme.

La situazione economica e strutturale della scuola pubblica diviene ogni giorno più drammatica, al limite del degrado più inaccettabile. Tutto era già scritto in una legge finanziaria che, invece di rispettare l'impegno elettorale dell'Unione a invertire la caduta di finanziamenti nell'istruzione pubblica, addirittura la accelerava brutalmente. Tra novembre e dicembre fummo soli a denunciare questa nera prospettiva, arrivan-

do a fare due scioperi nazionali per trasmettere l'allarme.

I tagli alle scuole

I tagli alla superiore sono i più evidenti e vistosi, resi ancor più gravi dall'aumento delle iscrizioni a livello nazionale: quello che già accade qua e là ora, oltre 30 alunni/e per classe, diverrà la norma, con lo scadimento della didattica, aumento della selezione e ulteriore logoramento di docenti già assai provati.

Il crollo dei finanziamenti sta minacciando il Tempo pieno e prolungato, sta impedendo di pagare e fare le supplenze quasi ovunque, con decine di migliaia di classi che ogni giorno restano senza insegnanti. Molte scuole non hanno più i soldi neanche per le

continua a pagina 2

Al Presidente della Repubblica

Diritti per tutti nei luoghi di lavoro

Caro Presidente,
dal 18 aprile esponenti della Confederazione Cobas conducono un gravoso sciopero della fame per i diritti sindacali davanti alla sede nazionale dell'Unione in Piazza SS. Apostoli. La lotta mira alla restituzione dei diritti sindacali che in questi anni sono stati annullati, o ridotti ai minimi termini, da governi di centrodestra e di centrosinistra, con l'instaurazione di un "regime" monopolistico di Cgil-Cisl-Uil.

In particolare, rivendichiamo il diritto di assemblea in orario di servizio che ci viene negato e il diritto di libera iscrizione mediante trattenuta in busta paga a qualsiasi sindacato, oggi non garantito né ai lavoratori del settore privato né ai pensionati che aderiscono alla nostra Organizzazione Sindacale.

In generale, il ripristino di una vera libertà sindacale richiederebbe una legge organica che, purtroppo, il governo non appare intenzionato a proporre e la maggioranza del Parlamento ad approvare. Dunque, qui ed ora, esigiamo almeno i diritti minimi di libertà di assemblea e di iscrizione da un governo che ha vinto le elezioni denunciando gli arbitri del berlusconismo in materia di democrazia.

In questi giorni abbiamo raccolto migliaia di firme di esponenti politici, sindacali e delle associazioni a favore delle nostre richieste, di cui oltre settanta tra i parlamentari.

Citiamo tra gli altri/e il presidente della Commissione lavoro della Camera Gianni Pagliarini del PdCI, il sottosegretario all'Economia Paolo Cento dei Verdi, il capogruppo del PRC al Senato Giovanni Russo Spena, la capogruppo PdCI-Verdi del Senato Manuela Palermi e Dino Tibaldi dello stesso gruppo, gli europarlamentari Marco Rizzo del PdCI, Vittorio Agnolotto e Giusto Catania del PRC, i deputati Leoluca Orlando dell'Italia dei Valori e Luciano Pettinari della Sinistra democratica, Mauro Bulgarelli senatore dei Verdi, Augusto Rocchi, Franco Russo, Salvatore Cannavò, Francesco Caruso, Alberto Burgio del PRC, Lidia Menapace senatrice del PRC, Franco Turigliatto e Fernando Rossi senatori indipendenti; Paolo Beni presidente ARCI, Francesco Forgione presidente Antimafia, Giorgio Cremaschi segretario nazionale FIOM, Marco Bersani e Maurizio Gubbiotti coordinatori, rispettivamente, di ATTAC e di Legambiente, Alex Zanotelli.

Ma il Governo (oltre che tutti i principali mass-media) continua a disinteressarsi di una battaglia cruciale per la democrazia e per i diritti dei lavoratori, nonché della salute dei nostri esponenti che la rischiano seriamente pur di affermare un elementare principio di libertà. Le chiediamo quindi un Suo autorevole intervento che, come già fatto per la tragica catena giornaliera di "omicidi bianchi" sul lavoro, ponga all'attenzione del Parlamento e di tutti i cittadini/e il ripristino delle principali garanzie a tutela del lavoro e dei diritti sindacali nel nostro Paese. Per esporre compiutamente le nostre richieste, La preghiamo di offrirci l'occasione di incontrarla in tempi ragionevolmente ravvicinati, poiché le condizioni fisiche dei nostri scioperanti stanno divenendo sempre più precarie e a rischio.

continua a pagina 2

giugno 2007
Nuova serie - euro 1,50
POSTE ITALIANE SPA
Spedizioni in A.P.
art. 2 c. 20/C L.662/96 DC-RM
In caso di mancato recapito
restituire all'ufficio di Roma

Diritti solo per alcuni

segue dalla prima pagina

governi di centrosinistra e centrodestra. Per la verità tali difficoltà hanno riguardato in questi anni anche il diritto di sciopero che, a partire dalla famigerata legge 146 del '90 (a suo tempo chiamata esplicitamente *anti-Cobas*), ha sottratto a tutto il lavoro dipendente (ma in particolare alla scuola e ai trasporti) ogni arma davvero efficace, incisiva e poco costosa di sciopero. È fuor di dubbio che se la capacità di azione e di protesta dei pubblici dipendenti francesi, ad esempio, è stata negli ultimi quindici anni nettamente superiore a quella degli italiani è dipeso in larga misura anche dal fatto che i lavoratori/trici transalpini erano e sono (ma per quanto, viste le intenzioni di Sarkozy?) liberi da tutte le forze caudine che la legge 146 ha posto in Italia al diritto di sciopero (per la scuola ad esempio, possibilità di scioperare solo per l'intera giornata o la prima e l'ultima ora, con preavviso di venti giorni, senza superare i due giorni consecutivi, annullando tutte le forme di sciopero prolungato come quello degli scrutini o qualsiasi altra forma continuativa e/o improvvisa). Quando nel 1999, a pochi mesi dalle prime elezioni Rsu - con la misurazione della rappresentanza nazionale arbitrariamente imposta, grazie all'intervento del governo D'Alema, tramite i risultati delle Rsu di scuola, e non mediante votazione di tutti/e su liste nazionali - venne sottratto ai Cobas (ma in generale ai lavoratori/trici della scuola, essendo il diritto a svolgere

10 ore di assemblea in orario di servizio in primis un diritto dei docenti e degli Ata) il diritto di assemblea in orario di servizio, dopo che né la DC né i governi succedutisi dal 1987 (nostra data di nascita) avevano mai messo in dubbio tale diritto, la reazione della categoria fu del tutto insignificante, distratta e fondamentalmente indifferente, non andando oltre, tranne i nostri iscritti/e, un generico borbotto di protesta e sorpresa per l'arbitrio. È pur vero, però - e lo abbiamo verificato nuovamente durante lo sciopero della fame e gli incontri di questi giorni con numerosi interlocutori parlamentari e partitici - che l'intera vicenda dei diritti democratici e sindacali nei posti di lavoro non suscita vero interesse né passioni nel mondo politico-istituzionale, nonché tra i cittadini in generale. E le ragioni non sono misteriose. Questo è l'unico paese d'Europa, e forse del mondo, ove non solo il cittadino "comune" ma soprattutto i responsabili politici e istituzionali, nonché la netta maggioranza dei mass-media, usano l'espressione il sindacato, e non quella che dovrebbe essere ovvia, i sindacati, trovandoci in un paese che di sindacati, almeno sulla carta, ne ha migliaia. Nel codice genetico della "sinistra" è stata impiantata l'idea fissa del sindacato unico, sul modello sovietico, e tale carico privilegiato è stato all'inizio assegnato alla Cgil. Poi l'unità organica tra Cgil, Cisl, Uil ha ricevuto in eredità sudetta unicità, assumendo in poco tempo i caratteri del sindacato di Stato, di un ente istituzionale potentissimo e intoccabile, garante della pace sociale, del controllo dei lavoratori/trici e della loro piena

accettazione dell'esistente e delle "necessità" dell'economia nazionale, cioè dei poteri del capitalismo di Stato e privato. Se per decenni ogni tentativo di normare e limitare l'attività sindacale era considerato giustamente una impostazione ostile ai lavoratori (è il caso di ricordare che Cgil - Cisl - Uil non hanno alcun obbligo di legge, sono una specie di gigantesco club privato dal punto di vista delle regole, non devono fare bilanci, giustificare le forme di lavoro con cui trattano i dipendenti ecc.), dalla nascita dei Cobas in poi gran parte dell'attività sindacale dei centristi confederali e della "sinistra" politica è stata dedicata ad ideare e mettere in atto regole per conservare a Cgil - Cisl - Uil l'assoluto monopolio sindacale e fare fuori i Cobas e affini. E quando neanche tutto questo è bastato a fermare la nostra attività e quella delle altre organizzazioni non connivenienti con il sindacalismo di Stato, si è passati alla pura e semplice sottrazione dei diritti elementari di parola, di iscrizione, di propaganda. Poiché a questo ignobile e permanente arbitrio, che porta in quasi tutte le province il funzionariato della triplice ad inseguirci scuola per scuola per minacciare i pochi capi di istituto che intenderebbero darci le assemblee (tra l'altro nella formazione dei nuovi capi di istituto, materia obbligatoria di studio è come tenere fuori dalle scuole i Cobas), si è accompagnata in questi ultimi anni un costante tentativo di criminalizzare le nostre attività, abbiamo voluto stornare ogni tentativo di dipingerci come "violentii", aggressivi o estremisti, scegliendo una forma di lotta considerata per eccellenza iper-pacifica

(anche se, per la verità, piuttosto aggressiva verso se stessi).

E in effetti, seppure essa non ha coinvolto il grosso della categoria che ha assistito per lo più passivamente, questa modalità di protesta è risultata spiazzante per tutto quel mondo politico e istituzionale di "sinistra" che fino a ieri aveva costruito le proprie fortune elettorali prevalentemente sugli arbitri berlusconiani proprio in materia di democrazia.

Abbiamo ricevuto molti attestati di solidarietà e consenso, migliaia di messaggi di appoggio e di firme a favore del nostro appello, tra cui quelli di oltre una settantina di parlamentari, di almeno la metà dei partiti di governo e di tanti/e esponenti illustri di strutture politiche, sindacali, associative e culturali. Sulla carta ci sono anche vari impegni da parte di componenti del governo affinché ci vengano restituiti almeno i diritti di assemblea e di libera iscrizione nel privato e tra i pensionati. Ma tra il dire e il fare c'è di mezzo ... l'oceano, o meglio, c'è di mezzo lo strapotere di Cgil - Cisl - Uil (a mio avviso, uno dei quattro grandi poteri italiani considerati pressoché intoccabili da tutti i governi, insieme al Vaticano, la Confindustria e le mafie) che quasi nessuno, al governo o all'opposizione, nel centrosinistra come nel centrodestra, vuole davvero mettere in discussione.

E ancor più, a renderci scettici e guardinghi verso le promesse verbali, c'è la convinzione di quello che è, e non da oggi, il mega-inciucio, la collusione tra "destra" e "sinistra" nella gestione concreta e quotidiana del potere politico ed istituzionale, che non ama e non favorisce una vera

estensione della democrazia nella società e nella conduzione della politica.

Perché altrimenti tanto disininteresse verso la democrazia nei luoghi di lavoro? Al di là delle fanfaluche massmediatiche sulla fine del lavoro (o comunque sulla drastica riduzione di importanza di esso nella vita sociale), in realtà la gran maggioranza dei cittadini italiani è costretta a lavorare sempre di più, in condizioni sempre più precarie e meno garantite, a retribuzioni sempre più basse, subendo soprusi e mobbing che un tempo avremmo detto da "terzo mondo".

Non è evidente che se la democrazia non si può esercitare nei luoghi ove ognuno di noi passa gran parte del proprio tempo attivo, se proprio lì si deve subire ogni disagio o ingiustizia come sudditi, non c'è poi alcuna speranza che ci si appassioni e ci si batta per la democrazia al di fuori, come generici cittadini, disincarnati dal proprio concreto essere sociale?

E tanto per esemplificare, qui ed ora e nella scuola, come si può davvero ottenere una grande mobilitazione per arrestare e invertire l'intollerabile degrado e immiserimento della scuola pubblica, nonché la maxi-truffa sul contratto che non c'è, quando nelle scuole non si può fare informazione su quanto sta accadendo, e tutto ciò che la gran parte dei docenti ed Ata riceve non è altro che imbonimento massmediatico o sistematico imbroglio vertenziale da parte dei sindacati di governo, unici abilitati a circolare liberamente nelle scuole, grazie alle migliaia di funzionari retribuiti come cantastorie del "tutto va ben, madama la marchesa, da quando c'è il salvifico governo Prodi"?



Il degrado della scuola

segue dalla prima pagina

spese più elementari, gesso o carta igienica, e sta divenendo norma l'elevamento visto-senso delle tasse scolastiche, anche in quartieri disagiati.

I professionali stanno per essere massacrati, si annunciano riduzioni vistosa dell'orario settimanale (sulle 4 ore), tagliando le materie di maggior "peso".

Il contratto inesistente

Dopo un ridicolo balletto con i sindacati "amici", il governo ha ribadito che nel 2007 non darà un euro per il rinnovo del contratto di docenti ed Ata, già scaduto da 18 mesi, deprimendo ancor più una categoria al limite del tracollo. Nel

pre-accordo con Cgil - Cisl - Uil, poi sconfessato, l'aumento mensile medio lordo previsto per il pubblico impiego era di 101 euro (aumento netto circa 60 euro), con un incremento che coprirebbe a malapena la metà dell'inflazione reale del biennio.

Ma, come se non bastasse, per avere i 60 euro netti bisognerebbe attendere la Finanziaria 2008, - poiché gran parte delle risorse, assenti nella Finanziaria 2007, verrebbero stanziate con essa - che entrerà in vigore da gennaio prossimo: e, tenendo conto che occorrono sempre un paio di mesi dalla firma all'attuazione, il contratto non potrebbe essere operativo prima di aprile 2008; e a quel tempo gli arretrati verranno dati comunque solo per il 2007 (e neanche pienamente), mentre per il 2006 ci sarebbe solo la corresponsione

dell'indennità di vacanza contrattuale (aumento medio dello 0.7%, 11 euro lordi mensili). In questo modo il contratto passerebbe da biennale a triennale: una colossale fregatura per i lavoratori. Vale la pena di ricordare che l'ultimo contratto stipulato con il precedente governo (biennio 2004/2005), pur assolutamente misero, comportava un aumento mensile medio di 126 euro lordi e gli arretrati vennero dati - a gennaio 2006 - per entrambi gli anni e non solo per l'ultimo.

E dire che basterebbe che il governo rinunciasse a costruire gli F35 (più di un centinaio di nuovi caccia da guerra che costeranno quanto il 60% dell'intero bilancio della scuola pubblica) destinando all'istruzione almeno la metà di quei soldi - senza contare le decine di miliardi del "tesoretto" che in realtà è un "tesoro-

ne" - all'istruzione per dare le basi alla rinascita della scuola. Ma il governo Prodi, quanto quello Berlusconi, guarda altrove, alla Confindustria, alle aziende, ai poteri forti, e prosegue il percorso suicida dell'immiserimento della scuola pubblica, mentre tutti i paesi sviluppati investono sempre più nell'istruzione, considerata giustamente il bene primario del 21° secolo.

Lo scorso 11 maggio i Cobas hanno effettuato il terzo sciopero generale dell'anno per denunciare questo scempio, per massicci investimenti nella scuola pubblica, un contratto vero che preveda un aumento uguale per tutti di 300 euro, l'assunzione dei precari sui posti vacanti e la parità normativa ed economica con gli "stabili", l'abrogazione della "riforma" Moratti, la conservazione del posto per i "fuori ruolo" per motivi di sa-

lute, il giusto inquadramento degli Ata ex-Enti locali, per dire che ci opponiamo ai tagli delle pensioni, allo scippo del Tfr/Tfs, al massacro degli organici e del Tempo pieno, che vogliamo la restituzione ai Cobas e a tutti i lavoratori del diritto di assemblea, per il quale dal 18 aprile esponenti Cobas sono in sciopero della fame a Roma davanti alla sede nazionale dell'Unione.

Ma il governo, con le spalle coperte dei sindacati "amici" che continuano a strepitare ma poi annullano puntualmente gli scioperi convocati a soli fini propagandistici, esendo Cgil - Cisl - Uil un pilastro fondamentale dello schieramento governativo del centrosinistra, continua a sbaffeggiare i lavoratori/trici e tutto il "popolo della scuola pubblica", tradendo platealmente tutti gli impegni pre-elettorali.



Scuole senza supplenti

Nonostante il tardivo intervento del Ministero (Nota 20/4/2007 prot. 478), col quale vengono addossate tutte le situazioni di sofferenza delle scuole (425 milioni di euro al 31/12/2006) ai tagli operati dal precedente governo, e vengono promessi interventi riparatori, gli alunni, i genitori e gli insegnanti più avvertiti hanno già avuto modo di speimentare ampiamente il degrado crescente che viene indotto nelle scuole quando non si chiamano supplenti. La pratica più diffusa - ancorché totalmente illegittima - è che gli alunni delle classi di cui manca l'insegnante vengano suddivise nelle altre classi. Così ogni mattina si assiste al caravanserraglio dei bidelli che, seguiti da uno stuolo di bambini e ragazzi, vanno a distribuire 4/5/6 alunni per classe. La didattica si interrompe sia per gli alunni "distribuiti" che per la classe ospitante. La scuola si trasforma in parcheggio. In questo modo già in molte scuole si realizza la perdita di un decimo dell'orario scolastico annuale! Fino allo scorso febbraio tutto

ciò era avvenuto solo per "merito" di Dirigenti scolastici insipienti e fuori dalle regole, dal 1° marzo questa distruttiva pratica è istigata dal ministero e rischia di diventare una prassi illegittima. Infatti, in attuazione della Finanziaria del 2007 che taglia le spese per la scuola pubblica, il ministro Fioroni ha emanato il Decreto n. 21 con cui si tagliano - tra le altre - le spese per le "supplenze brevi e saltuarie". Il decreto stabilisce i

Giornate di assenza per dipendente per comparto

Comparto	assenze
Scuola	45,1
Ministeri	49,0
Regioni - Enti Locali	50,7
Polizia	56,0
Enti di ricerca	59,4
Agenzie fiscali	61,0
Servizio San. Naz.	63,7
Presidenza Consiglio	70,0
media totale addetti	50,2

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato. Incluse ferie, esclusi gli scioperi e assenze non retribuite, per anno.

Fondi per le scuole: livello zero

A marzo il Ministro Fioroni ha varato il Decreto Ministeriale n. 21 con il quale viene determinato il "Fondo per il funzionamento delle istituzioni scolastiche", fondo con il quale le scuole dovrebbe pagare tutte, ma proprio tutte, le spese che riguardano il suo funzionamento amministrativo e didattico. Per affrontare tutte queste spese il decreto prevede che alle scuole siano dati un "fisso per istituto" di 1.100 euro per le scuole elementari e medie, 1.500 per i licei, 2.000 per Istituti Tecnici e Professionali. A questa cifra si aggiungono 100/200 euro per ogni sede distaccata. A queste quote fisse si aggiungono poi 8 euro l'anno per ogni alunno delle scuole elementari e medie, 12 euro l'anno per ogni studente dei licei, 24 per ogni studente degli Istituti Tecnici e professionali (istituti d'arte e agrari hanno contributi di 36 e 48 euro). La cifra complessi-

va per una scuola media o elementare di 600 alunni si aggira sui 6.000 euro l'anno, 8.700 per i licei, 16.400 per la generalità degli Istituti Tecnici e Professionali. Ognuno può facilmente rendersi conto che sono cifre ridicole, assolutamente insufficienti nemmeno per sostenere i costi del materiale per la segreteria ... e i soldi per la manutenzione delle macchine, del materiale di consumo, per i laboratori, per le attività didattiche? Non ci sarà un Euro! Nelle scuole elementari e medie il finanziamento dello Stato, così determinato, non sarà sufficiente nemmeno a pagare la tassa per la raccolta dei rifiuti solidi urbani. In questa situazione, con i tagli già attuati dal precedente governo di centro destra, alcuni Consigli di Circolo o d'Istituto hanno già approvato "democraticamente" contributi a carico dei genitori contravvenendo al dettato costituzionali-

le che prevede la piena gratuità per la scuola dell'obbligo.

Questo stato di cose non nasce dal nulla, è l'attuazione della finanziaria per il 2007 contro la quale i Cobas hanno scioperato a novembre e dicembre perché non venisse approvata. Adesso il Ministro servilmente esegue a nome dell'intero governo, con il silenzio e la complicità dei sindacati concertativi che di questo "governo amico" e della sua finanziaria sono stati e restano attivi sostenitori. Per gli studenti, genitori ed insegnanti non è possibile assistere passivamente a questo scempio della Scuola Pubblica mentre aumentano le spese militari e i finanziamenti alla scuola privata (100 milioni in più grazie alla stessa Finanziaria), né è possibile accettare l'introduzione di una nuova tassa: la tassa scolastica per la frequenza della scuola dell'obbligo.

Testo della legge finanziaria per il 2007
(art. 1 comma 620 L. 296/2006)

"Dall'attuazione dei commi da 605 a 619 devono conseguire economie di spesa per un importo complessivo non inferiore a euro 448,20 milioni per l'anno 2007, a euro 1.324,50 milioni per l'anno 2008 e a euro 1.402,20 milioni a decorrere dall'anno 2009."

Il comma successivo si conclude quindi con la cosiddetta "clausola di garanzia": se i tagli non saranno realmente effettuati saranno comunque tagliati dagli stanziamenti nel bilancio della Pubblica Istruzione i mancati "risparmi". In barba a tutti gli impegni elettorali vengono tagliati in modo perentorio e irreversibile 1.400 milioni di euro l'anno alla scuola.

fondi per le supplenze che per le scuole elementari e dell'infanzia saranno 450 euro l'anno, per le superiori 140, per gli Ata 45, moltiplicato il numero di insegnanti e Ata *"in organico di fatto"* alla scuola. Questo significa che in una scuola elementare, di media grandezza, verranno assegnate per il pagamento delle supplenze 45.000 euro complessivamente per ogni anno. Cifra che basta a pagare la supplenza per una docente in maternità per l'anno intero e poco più.

Bravo ministro Fioroni che partecipa al *Family day* e con il suo decreto invita le insegnanti a non avere figli ed alle famiglie degli alunni di non mandare i figli a scuola quando manca l'insegnante!. I 14.000 euro per una scuola media o superiore non basterebbero appena per pagare la supplenza di una docente in astensione obbligatoria. Il ministro insipiente forse non sa che con la saturazione

a 18 ore delle cattedre sono scomparse le ore a disposizione per la copertura delle assenze.

Il ministro forse non sa neppure che la scuola è il comparto in cui è più elevata la femminilizzazione (oltre il 90% nella scuola elementare e dell'Infanzia) e che ciò nonostante è il comparto del Pubblico impiego nel quale è più basso il numero di assenze annuale di lavoratori (vedi tabella).

Secondo il decreto le cifre descritte possono essere aumentate *"in relazione al fabbisogno accertato"* ma non potranno eccedere la *"somma attribuita con l'assegnazione di base"*. La deroga sembra stare lì come invito ad ogni possibile forma di clientelismo tra dirigenti ed amministrazione. In ogni caso anche con le deroghe, l'attribuzione è largamente insufficiente se si tiene conto che la spesa normale per una scuola si aggira sui 150-200.000 euro mentre, con tutte le deroghe pos-

sibili, l'attribuzione non potrebbe superare i 90.000 euro l'anno per le elementari e i 28.000 per medie e superiori.

Il rischio incombente è che la scuola per una metà dell'anno si trasformi in parcheggio, ad alto rischio per insegnanti ed alunni anche perché le aule scolastiche - quando ci sono - sono state concepite e costruite per ospitare 20/25 alunni e non di più.

La spesa per le supplenze non può che, nella sua stabilità fisiologica, essere pagata per intero secondo le necessità che si manifestano in ciascuna scuola.

I Dirigenti e l'amministrazione hanno tutti gli strumenti per controllare e verificare che le assenze vengano contenute nell'ambito previsto dalle normative vigenti.

Ma non si può certo concepire che siano gli alunni e gli insegnanti a "pagare", in inefficacia e degrado, il costo delle malattie o delle gravidanze del personale.

Piovono tagli

Come ti morattizzo l'istruzione tecnica e professionale

di Rita Gagliardi

Grandi manovre in corso per l'Istruzione tecnica e professionale. Le peggiori previsioni che avevamo fatto ai tempi della finanziaria stanno diventando realtà e, se non ci diamo una smossa, porteranno un ulteriore degrado a un importante pezzo dell'istruzione superiore.

La legge finanziaria per il 2007, approvata nello scorso dicembre, sanciva una riduzione delle ore di lezione per gli istituti professionali.

La L. 40 del 2/4/2007 ha convertito il decreto-legge n. 7 del 31/1/2007, il famigerato decreto Bersani sulle liberalizzazioni. In questo oceanico provvedimento, come detto sullo scorso numero, alcuni articoli sono dedicati all'Istruzione tecnica e professionale, prevedendo:

- la riorganizzazione e unificazione degli Istituti tecnici e professionali in "Istituti Tecnico-Professionali";
- la riduzione del numero degli attuali indirizzi e il loro ammodernamento nell'ambito di ampi settori tecnico-professionale;
- un monte ore annuale delle lezioni pari a quello dei licei economico e tecnologico, rispettoso della riduzione delle ore di lezioni previsto dalla finanziaria: da 36/40 a 32/34 ore settimanali;
- la realizzazione di "raccordi tra i percorsi degli Istituti Tecnico-Professionali e i percorsi di Istruzione e Formazione Professionale".

Insomma una piena assunzione della riforma Moratti: saldatura dell'istruzione con il clientelare mondo dell'addestramento al mestiere che è la formazione professionale e sostanziosi tagli agli orari di lezione e di conseguenza ai posti di lavoro, specialmente per i precari.

Senza frapporre indugi, il ministero dà avvio alla stesura del piano di taglieggiamento. Qualcosa trapela relativamente agli istituti professionali: il taglio riguarderà i primi due anni; le prime classi nell'a.s. 2007/08, le prime e le seconde nel 2008/09; l'orario ammonerebbe in 21 ore di area dell'equivalenza + 9 di area comune + 4 di area dell'integrazione, per un totale di 34 ore. Maggiornemente penalizzati sarebbero i docenti dell'area di indirizzo (10 ore in meno nel biennio a carico di 2 materie) rispetto a quelli di area comune (6 ore in meno distribuite su 3 materie). Secondo Fioroni "la riduzione oraria, già avviata in Finanziaria, va fatta con criterio, valorizzando le materie professionalizzanti e le ore di laboratorio,

riducendo quelle non caratterizzanti"; contemporaneamente il Gattopardo viterbese presenta quadri orario che mutilano proprio questi insegnamenti. A sostegno della tosatura oraria nei professionali ci spiega che "nessuno studente riesce a sopportare 40 ore settimanali di lezione" e che così si dà "più tempo ai ragazzi di stare a casa a studiare". Chiunque lavora a scuola sa che il ministro dice cose non vere; fra i maggiori pregi didattici degli Istituti Professionali è l'orario lungo di lezione, in modo da rendere attivi (attraverso lo studio e le attività pratiche) il più possibile gli alunni, che, data la loro prevalente estrazione socioculturale bassa, generalmente, non dedicano particolare cura allo studio casalingo.

Il 15 e il 16 maggio si è tenuto a Roma il "Laboratorio dell'Istruzione Tecnica e Professionale", convocato dal Ministero. Per inciso, l'iniziativa è stata blindata come la "zona rossa" dei G8: divieto di accesso per un chilometro di strade, rimozione delle auto e soprattutto repressione di ogni dissenso con la polizia che ha bloccato non solo un gruppo di lavoratori della scuola dei Cobas intenzionati a distribuire un volantino ma anche i segretari nazionali di Cgil - Cisl - Uil che volevano fare altrettanto.

Nel suo stringato intervento, Fioroni ha comunicato che entro il 31/7/08 si arriverà all'emersione delle norme di riforma dell'Istruzione Tecnica e Professionale, che entreranno in vigore dall'a.s. 2008/09. Inoltre, il ministro afferma che "la Formazione professionale è sussidiaria e complementare" rispetto all'istruzione tecnica e professionale. Si tratta di un proposito che non ha alcun riscontro nella realtà: tutti gli atti, ma anche le esternazioni del ministro, dei suoi sottoposti e dei suoi colleghi di governo, vanno in direzione opposta: l'integrazione tra formazione ed istruzione professionale.

Più prolifico di dettagli l'intervento della viceministro Bastico che ha sostenuto che:

- gli Istituti tecnici e professionali devono essere strettamente integrati al territorio, per cui saranno gestiti da consigli di amministrazione con presenza delle imprese, delle parti sociali e degli enti locali;
- non avranno un impianto rigido, ma grande possibilità di flessibilità territoriale e di vocazione;
- si manterrà la divisione tra Istituti Tecnici e Professionali, pertanto, il grado dell'istruzione secondaria superiore avrà tre ordini: Licei, Istituti Tecnici

e Istituti Professionali;

- l'Istruzione e Formazione Tecnica Superiore verrà regolata da una legge attualmente in discussione e rilascerà un apposito titolo di studio con valore legale e propria qualifica professionale e non più un attestato rilasciato a seguito di bando;

- il ministero per gli Affari Sociali affronterà quanto prima con le Regioni i problemi derivanti dalla riforma del Titolo V della Costituzione: definizione degli ambiti di competenze dello Stato e delle Regioni, unificazione delle qualifiche professionali e della loro spendibilità, individuazione del sistema dei trasferimenti delle risorse dalle Regioni alle scuole;

- è escluso il passaggio della competenza sul personale degli Istituti Professionale alle Regioni che, quindi, resterà dello Stato;

- rimane di pertinenza statale anche l'Istruzione professionale in quanto rilascia diplomi quinquennali.

Pare strano la volontà di mantenere separate l'Istruzione Professionale e Tecnica, in evidente contraddizione con il decreto Bersani. Che si mettano al più presto d'accordo, anche se bisogna ricordare che un conto è una legge e un conto sono le esternazioni di un ministro e di una sua vicaria nel corso di un convegno. Appaiono condivisibili le intenzioni ministeriali di mantenere in ambito statale l'Istruzione Professionale ed i suoi dipendenti; non sappiamo quanto sia percorribile tale strada a fronte della riforma costituzionale che lo stesso centrosinistra ha voluto sei anni fa. Non si capisce la difficoltà a portare l'obbligo scolastico (non quello formativo) a 18 anni e limitare la Formazione Professionale a corsi post-diploma.

Per il resto, il Ministero delinea un futuro per la nostra Istruzione Tecnica e Professionale, oltre che degradata, ancora più sotto messa agli interessi dei privati, prevedendo il loro ingresso in pompa magna nell'organo di gestione della scuola, un Consiglio di amministrazione, che sostituirebbe il Consiglio d'Istituto.

Insomma siamo di fronte ad una serie di scelte dettate dalla necessità di far cassa e dalla volontà di far avanzare il processo di aziendalizzazione della scuola, a scapito della didattica, di posti di lavoro dignitosi ed in numero congruo, della libertà di pensiero e di insegnamento.

Facciamoci sentire perché vogliono concludere l'operazione durante l'estate.



Apprendisti stregoni

La Lombardia ridisegna la scuola in stile leghista

di Nadia Colombo

Facciamoci la scuola come vogliamo noi lombardi. È questo lo spirito della proposta di riforma (finora approvata solo in giunta) che potrebbe investire l'istruzione professionale e la formazione professionale della Regione Lombardia. L'annuncio l'ha dato il suo presidente Formigoni, lo scorso 22 marzo preannunciando che, tra le altre innovazioni, è prevista l'assunzione di docenti e Ata direttamente dai presidi. Fortunatamente, per ora siamo solo di fronte ad un progetto di legge regionale suscettibile, però, di diventare una triste realtà.

La base di partenza del piano formigoniano è l'art. 117 della Costituzione "opportunamente" riformato dal governo di centrosinistra nel 2001 in modo da devolvere alle Regioni le competenze sull'istruzione professionale: quelle sulla formazione professionale le avevano già. E coerentemente il capo del governo lombardo rivendica anche la competenza regionale sugli Istituti professionali di Stato. Ma non basta: anche le strutture ministeriali decentrate come l'Ufficio scolastico regionale debbono passare, secondo il progetto di legge, alla Regione con conseguente allargamento della competenza regionale a tutta l'istruzione. Secondo il governo lombardo, la riforma "restituirà alla formazione professionale pari dignità con la scuola secondaria, superando la vecchia e scorretta separazione tra cultura e professionalità". Per cui gli attuali corsi triennali saranno prolungati a 5 anni: un quarto anno per il diploma e un quinto per l'accesso all'esame di Stato necessario all'iscrizione in università.

Ed è già uno strappo, perché rilasciare diplomi per accedere all'università è consentito solo allo Stato.

Gli istituti scolastici, pubblici e privati, finanziati sulla base del numero degli iscritti, godranno di "un'amplissima autonomia, ma per svolgere la

loro attività dovranno accreditarsi alla Regione ed anche sottoporsi a valutazioni di efficacia formativa da parte di un ente terzo".

Una rilevante novità della proposta è che "i capi degli istituti possano reclutare e selezionare il proprio personale docente e non docente". La procedura tipica delle scuole private viene allargata a tutte le scuole, alla faccia di concorsi e graduatorie. Non c'è che dire: un formidabile strumento di clientelismo e di ricatto per i dirigenti scolastici sui lavoratori della scuola.

Il ministro Fioroni, però, c'è rimasto male e ha definito la proposta di Formigoni "una bravata vivace ed estemporanea". Forse bisogna ricordare al ministro, che il governo lombardo, certo con svariate forzature, chiede quello che il centrosinistra ha stabilito con la riforma del Titolo V della Costituzione che affidava alle Regioni la competenza sui percorsi degli istituti professionali, sull'organizzazione e sulla gestione del personale. Un decentramento, mai decollato, la cui attuazione è ancora oggetto di disputa istituzionale con tanto di sentenze della Corte Costituzionale.

Gli apprendisti stregoni del centrosinistra non possono prima riformare e poi lamentarsi che qualcuno vuole applicare le loro riforme.

Ciò non significa che ci piaccia il progetto lombardo. Tutt'altro. Siamo di fronte ad una proposta improntata al peggior localismo impastato con il più estremo liberismo. Assunzioni discrezionali da parte dei dirigenti, integrazione tra istruzione professionale e formazione professionale, abolizione del valore legale del titolo di studio, istruzione superiore serva dei privati e del mercato, sono provvedimenti che peggiorano netamente le condizioni delle scuole, riducendo ancora gli spazi all'istruzione libera e democratica. È necessario impegnarsi seriamente perché il progetto formigoniano-leghista sia bloccato.



Certificami 'sta competenza

Come ti abolisco il valore legale del titolo di studio

di Carmelo Lucchesi

La circolare ministeriale n. 28 del 15/3/2007 (integrata dalla Nota 10/5/07 prot. 4600), oltre a dare indicazioni sull'esame di 3[^] media, dedica la sua conclusione alla certificazione delle competenze. Alla circolare è allegato un modello di certificato. Ecco i punti salienti della circolare.

"La Certificazione delle competenze deve registrare:
- competenze acquisite, capacità e potenzialità dimostrate nelle diverse aree disciplinari e traguardi raggiunti dall'allunno, tenendo presente sia il percorso scolastico che gli esiti delle prove d'esame, sulla base di specifici indicatori individuati dalla scuola;
- particolari attitudini emerse durante la complessiva attività scolastica del triennio;
- piano di studi seguito (monte ore svolto, discipline, attività facoltative ed opzionali, crediti formativi acquisiti, ecc.)."

Consapevoli del fatto che:

1. "Si tratta di un adempimento indubbiamente complesso".

2. "La fase attuale è contraddistinta da un articolato processo di innovazione".

3. "Non si dispone ancora di un quadro compiuto di definizione degli obiettivi specifici di apprendimento e delle competenze".

il Ministero "ritiene opportuno che il modello di certificazione delle competenze sia adottato da tutte le istituzioni scolastiche in via sperimentale, con gli opportuni adattamenti alle specifiche situazioni delle realtà locali".

La circolare si chiude con un minaccioso annuncio: il Ministero avvierà iniziative

per sostenere la sperimentazione delle certificazioni delle competenze nelle scuole preparando un apposito dossier, costituendo gruppi tecnici a livello nazionale e regionale di consulenza e coordinamento. Il dossier è giunto il 9 maggio, riportando i livelli di valutazione Ocsse Pisa relative all'ambito linguistico e matematico.

In molte scuole medie la circolare in questione ha messo in moto solerti dirigenti che vogliono a tutti i costi far applicare i contenuti della circolare. Risulta chiaro da quanto detto che non può esserci alcun obbligo per i consigli di classe di preparare alcuna certificazione delle competenze, perché:

1. La Cm 28/2007 non prevede alcun obbligo, cheché ne possano dire i presidi, stante l'esplicito carattere sperimentale dichiarato dalla circolare stessa. Naturalmente quello che è ritenuto opportuno dal Ministero può non esserlo da qualunque collegio docenti o Consiglio di classe d'Italia. Siamo di fronte a suggerimenti, proposte suscettibili di integrazioni e modifiche da parte di singoli istituti o, come noi ritengiamo opportuno, di un netto rifiuto.

2. La CM 28/2007, non impone alcun obbligo perché non può farlo: mancano i presupposti giuridici per rendere obbligatorio il modello: le Indicazioni nazionali, nonché tutta la procedura per giungere al necessario decreto ministeriale.

A queste motivazioni di natura giuridica se ne aggiungono altre di carattere didattica. Addirittura un documento dell'Associazione Nazionale Dirigenti Scolastici - Andis ritiene che "non era opportuno introdurre cambiamenti così

significativi ad anno scolastico ormai avanzato e a ridosso dell'esame di Stato" e scrive:

- "... la scelta operata e suggerita non ha alcun riferimento con la letteratura sulle competenze e sulla relativa certificazione e neppure con le indicazioni degli organismi europei (vedi le Key competences del 18/12/06). L'invito avanzato agli insegnanti di accedere a siti e a testi relativi alle competenze, non accompagnato da chiavi di lettura o da più puntuali indicazioni, è segno di disinvolta con cui l'Amministrazione si avvicina ad un problema assolutamente nuovo per la nostra scuola e che richiederebbe specifico, motivato e dettagliato decreto. Nella circolare si riconosce che 'non si dispone di un quadro compiuto di definizione degli obiettivi specifici di apprendimento e delle competenze' e che, 'di fronte alla non ancora compiuta definizione del nuovo impianto pedagogico-didattico, la messa in atto dei corrispondenti strumenti valutativi/certificativi non può non avere un carattere sperimentale'. Si tratta di affermazioni che provocano sconcerto. Certificare vuol dire accettare e dichiarare con piena responsabilità che cosa un soggetto è capace di fare, a qualsiasi livello di età ed in qualsiasi situazione, di vita, di studio o professionale".

- "Non convince, dal punto di vista tecnico, il modello allegato che, al di là della sperimentazione, incanala le scelte 'autonome' delle scuole: come è possibile certificare competenze in base a livelli che non sono descritti a livello di standard e sono riferiti ad aggettivi che, pur indicati

come quantitativi (iniziale, intermedio e finale), di fatto hanno un significato temporale? È nella casistica degli obiettivi che si considerano, appunto, quelli iniziali, intermedi e finali! La letteratura non è unanime sulla questione di graduare una competenza, e ciò in ordine al principio che una competenza c'è o non c'è! Il modello proposto tra l'altro dovrebbe essere compilato dal dirigente scolastico e dal Presidente della Commissione d'esame dopo gli esami: ma le prove d'esame sono strutturate secondo le consuete modalità e, se va bene, consentono di verificare conoscenze (meglio sarebbe dire contenuti) e, in qualche caso, abilità".

- "A monte di tutto, resta da chiarire il rapporto che corre tra la tradizionale scheda di valutazione, centrata su contenuti disciplinari, pluridisciplinari e conoscenze, e la certificazione, centrata sulle competenze. Tutto ciò, se non si vuole ridurre anche la certificazione a una prassi formale priva di un reale significato innovativo, anche in relazione con quanto avviene in altre scuole europee e con quanto ci chiede la stessa Unione europea".

Il vero obiettivo: abolire il valore legale del titolo di studio

Ufficialmente la certificazione delle competenze è stata promossa dall'Ue dal 1989 al fine di incentivare la mobilità di persone, studenti e lavoratori tra gli Stati membri. Si è cominciato con le qualifiche professionali per giungere ben presto al vero obiettivo: l'istruzione. Il riconoscimento di titoli professionali e scolastici in ambito transnazionale richiede omogeneità nei contenuti valutabili e negli strumenti di rilevazione. Da qui la forzatura di parcellizzare la complessità del processo di apprendimento/insegnamento e di trovare criteri oggettivi di misurazione. Le obiezioni a tale impostazione docimologica sono tante e di spessore: come si fa ridurre l'universo cognitivo e relazionale di un alunno in tante semplici prestazioni osservabili e misurabili che siano valide per tutte le situazioni. Nonostante la difficoltà, ci hanno provato e così sono state sfornate direttive europee, libri bianchi subito tradotti in classificazione Ocsse Pisa, crediti, debiti, portfolio, prove Invalsi, ecc.

È da notare che l'impianto certificatorio è stato accolto con entusiasmo da tutto lo schieramento liberista, di centrodestra e di centrosinistra. La Nota del 9/5/2007 con cui Fioroni manda il dossier informativo alle scuole fa discendere la sua legittimità da:

- le Raccomandazioni del Parlamento europeo e del Consiglio del 18/12/2006;
- il Regolamento per l'autonomia scolastica (Dpr 275/1999) emanato in epoca berlingueriana;
- il Dlgs n. 59/2004 emanato dal ministro Moratti.

Anche i sindacati di comodo

(Cgil, Cisl e Uil) non hanno disdegno di accogliere le novità docimologiche: nel confermare nell'Accordo per il Lavoro firmato con governo e Confindustria nel 1996 la politica concertativa inaugurata nel luglio '93, viene esplicitamente affermato che l'introduzione di un sistema di certificazione dei percorsi formativi e delle competenze acquisite sia un obiettivo strategico ed essenziale per il Paese. Concetti ribaditi in numerosi accordi che i sindacati di stato hanno sottoscritto da allora ad oggi. L'adozione della certificazione delle competenze è dunque considerata - dall'Ue, dai partiti di centrodestra e centrosinistra, da Confindustria e dai sindacati concertativi - uno snodo strategico per mettere in comunicazione e integrare tra loro la scuola, la formazione professionale ed il lavoro.

In Italia, l'applicazione pratica di tali precetti è avvenuta attraverso la berlingueriana legge n. 144/99 e i decreti legislativi della Moratti sull'obbligo formativo e sull'alternanza scuola-lavoro.

Anche le Regioni non sono da meno; Formigoni il presidente della Lombardia, lo scorso marzo, presentando la sua proposta di riforma regionale dell'istruzione e della formazione professionale si accoda alle mode certificatorie ma ne svela il vero scopo: "Il sistema di certificazione anticipa il possibile superamento del valore legale del titolo di studio e assicura due vantaggi: un più rapido ingresso nel mondo del lavoro e il diritto di capitalizzare gli apprendimenti acquisiti nel percorso formativo e nell'esperienza lavorativa per trasferirli nei diversi sistemi dell'istruzione, della formazione e del lavoro".

L'abolizione del valore legale del titolo di studio, ecco l'obiettivo che si prefigge l'ampio schieramento liberista. Lo Stato detiene il monopolio dell'attestazione degli studi tramite l'ordinamento didattico nazionale che fissa le caratteristiche generali dei corsi di studio e dei titoli rilasciati e gli esami di Stato. Vari interventi del recente passato hanno intaccato la solidità del monopolio statale (numero chiuso nelle università, riduzione del controllo statale sugli esami finali nelle scuole private) che però ha avuto un positivo effetto antidiscriminatore per le fasce sociali più deboli. L'abolizione del valore legale del titolo di studio sarebbe un bel regalo a favore dei privati e, in particolare alle corporazioni professionali. Sulla scia di quanto già avvenne da tempo negli Usa sarebbero i gruppi economicamente più forti ad ottenere e rilasciare i titoli più valutati o semplicemente più pubblicizzati. Una deregulation formativa provocherebbe certamente elevati costi sociali perché innegabilmente comporterebbe un indebolimento oggettivo delle garanzie sociali di egualianza dei cittadini e delle tendenze solidariste.



Grazie dei Fior...oni

A proposito della farsa sul rinnovo contrattuale

di Valerio Bruschini

Pur essendo iscritto ai Cobas Scuola, in relazione a questo Contratto voglio ringraziare tutti i Sindacati che lo hanno firmato, per alcuni motivi.

1. Grazie a questi Sindacati, ho compreso che mi sbagliavo quando pensavo che il precedente Contratto fosse scaduto il 31 dicembre 2005; infatti, visto che gli aumenti del nuovo Contratto decorreranno dal 10 gennaio 2007, è evidente che quello precedente è scaduto il 31 dicembre 2006.

2. Questo accordo mi ha permesso di apprezzare la particolare attenzione, che questo Governo ha nei confronti della Scuola, perché, pur "non" essendo scaduto il contratto il 31 dicembre 2005, ha ritenu-to giusto elargire l'indennità di vacanza contrattuale, che consisterà in ben 11 Euri lordi mensili e che, stando a *Il Sole 24 Ore*, ci verrà data solo dopo la firma del Contratto.

In questo modo, avremo, per tutto il 2006, la stratosferica cifra di 132 Euri lordi, mentre se gli aumenti fossero decorsi dal 1° gennaio 2006, avremmo avuto 1.584 Euri lordi.

3. Questa cifra, però, avrebbe potuto trasformare ognuno di noi in un assatanato consumista e questo avrebbe inferto un colpo gravissimo alla nostra credibilità, rendendo più

difficile assolvere uno dei nostri compiti fondamentali: preparare le nuove generazioni a lavorare di più, per guadagnare meno dei loro genitori e dei loro nonni.

4. Ho, inoltre, ammirato il coraggio di questo Governo e di questi Sindacati, perché hanno sfidato l'ira della Confindustria, la quale ha sostenuto che, negli ultimi 5 anni, gli stipendi del Pubblico impiego sono aumentati del 4,2%, mentre quelli del settore privato solo del 2,9%, cosicché non c'era bisogno di essere così generosi (da *La Stampa* del 7/4/2007).

5. Certo, la Confindustria, poiché nessuno è perfetto, si è dimenticata di aggiungere un paio di cose:

- non ha rivelato l'aumento dei guadagni dei suoi membri in questi 5 anni;

- non ha detto chiaro e tondo che il suo obiettivo ultimo è quello di pagare salari e stipendi uguali a quelli dei lavoratori cinesi ed indiani; non per una questione di volgare profitto, bensì per una questione di Democrazia: così, in tutto il mondo, tutti i lavoratori avranno un uguale compenso da fame.

6. Ho ammirato, in particolare, il Ministro della Solidarietà Sociale Ferrero, perché, nel corso di un'intervista, ha affermato che lui, come

Ministro, guadagna meno di 10.000 Euri al mese, e che non gli sembra un brutto stipendio (va detto che Ferrero voleva così mettere in risalto lo scandalo dello stipendio milionario dato a Cimoli, "il grande manager" che ha contribuito a far fallire l'Alitalia).

7. Comunque, ringrazio il

Ministro anche perché mi ha fatto venire in mente una domanda, ed ha suscitato in me dei ricordi:

- quanto guadagnano al mese i Sindacalisti, che hanno firmato o che, prossimamente, firmeranno questo contratto? I ricordi riguardano l'articolo "Onorevole si dia un taglio", pubblicato sul numero del 1° febbraio 2007 da *L'Espresso*, sul trattamento che i nostri Parlamentari hanno riservato a se stessi:

- un Deputato, con 5 anni di contributi, prende un vitalizio di 3.108 Euri lordi al mese;

- un Deputato, con 10 anni di contributi, prende un vitalizio di 4.725 Euri lordi al mese;

- Luigi Manconi, attuale Sottosegretario alla Giustizia, cumula il vitalizio di 4.725 Euri lordi al mese con uno stipendio annuale di 192.000 Euri lordi;

- Alfonso Gianni, sottosegretario allo Sviluppo economico, a 56 anni prende una pensione di 6.600 Euri lordi al mese, a cui cumula lo stipendio an-

nuale di 192.000 Euri lordi.

8. Forse, qualcuno si starà chiedendo che cosa c'entra tutto questo con il rinnovo del nostro Contratto; ebbene, a mio avviso, c'entra: le persone, che hanno queste entrate, non si rendono neppure conto di quale sia il costo della vita per le persone comuni, così pensano che 3,5 Euri di aumento al giorno possano essere sufficienti (132 Euri lordi al mese diventano 100 Euri netti, ovvero 3,5 al giorno).

9. Sono, comunque, contento di questo accordo pure per il seguente motivo: il denaro, risparmiato con questo Contratto a perdere per gli insegnanti e per il personale Ata, potrà essere utilizzato per le missioni militari all'estero, riguardo alle quale cito un solo dato: un Maresciallo in missione in Libano costa 12.000 Euri al mese.

10. Infine, voglio ringraziare i partiti politici, che sostengono questo Governo, perché, quando erano all'opposizione, si indignavano per il trattamento economico riservato da Berlusconi e soci al personale docente e non docente, poiché non solo era inadeguato economicamente, ma era anche offensivo moralmente.

Ora, sappiamo che la professionalità e la dignità di insegnanti e Ata sono tutelate con 3,5 Euri al giorno.

Panzane morattiane

Ricordate l'enfasi della ministra Moratti quando annunciava che aveva innalzato l'obbligo a 16 anni con il diritto-dovere? Era evidente la bugia propalata come abbiamo sostenuto fin dalla sua apparizione (vedi il numero 21 dell'aprile 2004 del nostro giornale). Diritto-dovere non significa proprio nulla, soprattutto quando non sono previste sanzioni per chi si sottrae ad un obbligo che non è scolastico ma formativo, per cui può essere assolto anche nella Formazione Professionale o nell'apprendistato.

Dopo la sentenza del tribunale di Cosenza nel novembre del 2005 mandava assolti i genitori di un quindicenne avviato al lavoro dopo aver conseguito la licenza di terza media, ecco il sigillo della Corte di Cassazione sulle fandonie del sindaco di Milano, a proposito di un altro caso di evasione all'obbligo formativo avvenuto in Sicilia.

Ecco i passaggi della vicenda. La Procura di Agrigento imputa ai genitori di un minorenne la mancata iscrizione alla scuola secondaria superiore. Il giudice di pace manda assolti i genitori. Non soddisfatta della sentenza, la Procura Generale di Palermo ricorre alla Corte di Cassazione, che ha confermato la assoluzione dei genitori.

La sentenza della Cassazione sostiene che l'art. 731 del codice penale punisce il mancato assolvimento dell'obbligo scolastico fino alla scuola elementare e che tale punibilità è stata estesa alla scuola media con l'art. 8 della legge 1859/1962 che istituì la scuola media unica. Il decreto legislativo della signora Brichetto si limitava ad enunciare l'assicurazione di un diritto ma nessun provvedimento si riferiva al dovere.

Norma tecnicamente imperfetta, dice dunque la Corte di Cassazione, né la punizione prevista dall'art. 731, pensata dichiaratamente per la scuola elementare e dichiaratamente estesa alla scuola media, trattandosi di norma penale può essere estesa oltre i limiti dichiarati.





Rischi sconosciuti

Una malattia che negli Usa è chiamata sindrome dell'insegnante intossicato

di Aurora Leone

Quando si pensa agli incidenti sul lavoro, si pensa più che altro ad incidenti che possono provocare una morte istantanea. Esistono anche esposizioni di bassa intensità che colpiscono i lavoratori finché accade l'irreparabile! I malati di MCS, sensibilità multipla chimica*, si chiudono nelle proprie abitazioni perché solo così riescono ad evitare le sostanze come profumi, dopobarba, lacche, ammorbidente, residui di prodotti per le pulizie, di insetticidi e di pesticidi, esalazioni di ossido di carbonio. Il loro organismo, saturo di tossine, non è più capace di disintossicarsi! Rifugiarsi in casa, diventa anche l'unico modo per non esser presi per psicopatici, infatti, sotto esposizione, scappano via e diventano intrattabili. Questo loro comportamento è "inspiegabile", ma, basterebbe porsi una domanda: chi di fronte ad un incendio non scappa via?

La sensibilizzazione è cominciata nella scuola dove ho insegnato per 17 anni, prima di ottenere il trasferimento. I sintomi infiammatori erano molteplici e comparivano quando attraversavo l'atrio - dove passavano il petrolio per lucidare il pavimento in marmo, quando ero esposta al toner delle fotocopie, quando svolgevo lezioni ai computer nel piano seminterrato in una piccola aula con infiltrazioni d'acqua, o ero esposta ai campi elettromagnetici dell'aula d'informatica, sempre nel piano seminterrato "decorato" di muffa.

Il mio medico curante li attribuiva all'influenza. La cosa strana era che, tranne alcuni sintomi divenuti cronici, regredivano fino a scomparire, quando restavo a casa per qualche giorno.

Finché, nel 2003, non mi scopri più una tremenda orticaria.

Per un anno ho dovuto dormire su cuscini di piume d'oca, perché si formavano i ponfi nei punti del corpo che poggiavano sul materasso. Non potevo esporre un centimetro di pelle al sole, non sopportavo i rumori e la luce, avevo una sonnolenza continua di giorno e soffrivo d'insonnia di notte: quando riuscivo a chiudere occhio, avevo gli incubi e mi svegliavo di soprassalto in ore fisse, con crisi respiratorie, qualche volta ho avuto anche le allucinazioni. Con gli antistaminici, prescritti da gli specialisti, le mie condizioni peggiorarono. Ho particolarmente sofferto con i reni. Ero ridotta a mangiare solo 2 alimenti sconditi e senza sale! Potevo indossare esclusivamente indumenti di lino.

Quando ho capito che tutti i malesseri dipendevano dall'ambiente di lavoro, ho pensato di chiedere il trasferimento.

Ottenutolo, i problemi, anche nella nuova scuola, non si sono fatti attendere: prodotti per la pulizia troppo aggressivi, e, in estate, esalazioni dell'asfalto rovente delle coperture; infatti, la tipologia dell'edificio è a blocchi sfalsati! Nel 2005, ho visto per televisione una dottoressa abruzzese parlare della strana sindrome che l'aveva colpita, l'MCS: ho riconosciuto la mia malattia, un male che, se non curato con l'evitamento delle sostanze tossiche, degenera in mali letali come il tumore, la sclerosi multipla e la leucemia. Sono caduta nella depressione più nera perché mi si prospettava una vita di isolamento!

Ho reagito alla depressione ed ho iniziato la mia peregrinazione in giro per l'Italia alla ricerca di una diagnosi e di una cura. Ma è difficile arrivare alla diagnosi, perché la ma-

lattia è rara e pressoché sconosciuta alla maggioranza dei medici: sebbene l'OMS l'abbia riconosciuta dal 2001, in Italia la Sensibilità Multipla Chimica non è ancora ufficialmente riconosciuta.

AMICA (infoamica.it), l'associazione dei malati di MCS e, in particolare, l'ex presidente Donatella Stocchi mi è stata molto vicina nella rivoluzione che l'MCS ha portato nella mia vita!

Poi, l'anno scorso, l'attuale presidente mi indicò un dottore che conosceva questa sindrome. Così, è arrivata la temuta diagnosi: era proprio MCS.

Una volta accertata la sensibilità, bisogna imparare a conviverci, perché è cronica: bisogna mutare stile di vita, dosare le forze, crearsi un ambiente fisico compatibile e chiedere alle persone con cui si è in contatto di adottare comportamenti non lesivi per la propria salute, come ad esempio non indossare profumi.

Mi sono sottoposta alla visita collegiale, e, C.V.D., i medici della commissione non conoscevano la sindrome ed hanno ironizzato sul fatto che forse ero "allergica alla scuola". Fortunatamente, il medico del lavoro che mi accompagnava aveva con sé una trattazione scientifica presentata l'anno scorso al convegno nazionale dell'Inail su questa sindrome e la proposta di legge dell'On. Cento, presentata, sempre l'anno scorso, al Parlamento per il riconoscimento dell'MCS e l'assistenza ai malati. Ora sono in attesa di nuova collocazione.

* La sensibilità chimica multipla MCS è una sindrome organica complessa che si sviluppa in seguito a un'esposizione acuta o cronica a sostanze tossiche che scatenano una sensibilizzazione a più sostanze chimiche. In pratica il malato presenta diversi sintomi se esposto a tali sostanze, anche se in piccolissime quantità.

Bollito misto

di Gianni e Lucotto

Carlos Fuentealba, lavoratore della scuola

Una protesta di lavoratori della scuola della provincia argentina di Neuquén che reclamavano salari migliori è stata duramente repressa dalla polizia del governatore Sobisch, nello scorso mese di aprile. Un docente, Carlos Fuentealba (40 anni, due figlie di 10 e 14 anni) è stato ucciso in seguito all'esplosione, nell'abitacolo dell'auto in cui si trovava, di una granata di gas lacrimogeno lanciata dalla polizia per disperdere i manifestanti. La protesta contro le brutalità poliziesche e per condizioni di vita più dignose si è allargata anche ad altre categorie di lavoratori.

Svolte a destra

«Anche se avevo idee estreme, è in quel periodo che ho scoperto il mio riformismo. Sul 52 barrato. Era l'autobus con cui tornavo a casa. Una sera, durante la lettura del "Capitale", avevamo parlato dell'alienazione. Seduto dietro l'autista, pensai: ma se ora si libera dal lavoro o si ferma, io che faccio? Conclusi che ci si poteva liberare, ma solo parzialmente». (Sergio Chiamparino, intervista al Magazine del Corriere della Sera, 29-3-07). Sarebbe bello, invece, che i torinesi potessero liberarsi (del tutto, però, non solo parzialmente) di un sindaco capace (lasciamo stare il suo sostegno spudorato alla TAV) di dire simili bagnate.

Modelli diseducativi

720 allievi tra gli 11 e i 13 anni lasciati a casa perché la scuola ha esaurito i fondi per le supplenze. Succede in una scuola dell'hinterland di Londra, il cui preside si è trovato a dover gestire un budget ridotto ai minimi termini in conseguenza dell'elevato numero di assenze di docenti ammalati nel corso dell'anno. Il bilancio delle scuole nel Regno Unito è onnicomprensivo e con le risorse finanziarie ricevute le scuole devono far fronte a tutte le spese, comprese quelle degli eventuali supplenti. Così i presidi si trovano a dover scegliere tra diverse modalità di contenimento delle uscite: la sospensione delle lezioni per intere giornate, la riduzione dei giorni di scuola a quattro o quattro e mezzo, la redistribuzione degli allievi che si trovano senza insegnante nella altre classi.

Il pessimo modello britannico ha, al fine, infattato le nostre sponde e ci ritroviamo con gli stessi problemi. Scommettiamo che anche le soluzioni saranno identiche?

Italiani brava gente

Iraq. Il governo italiano ha sostituito l'esercito con truppe militari private, i cosiddetti contractors. Il fine ufficiale è di proteggere i tecnici italiani dell'Eni e di varie ditte nostrane impegnate nella spartizione del bottino di guerra; in realtà agiscono come squadroni della morte, terrorizzano la popolazione civile sparando a qualunque cosa si muova al loro passaggio. Sono comandati da un terrorista e criminale di guerra, già colpevole di altre stragi in Irlanda e in altri continenti, sempre impunito. Il centrosinistra ha privatizzato anche la guerra: anonimi omicidi e anonime stragi di civili si dispiegano al passaggio dei nostri contractors, senza alcuna regola di ingaggio da rispettare e senza il minimo controllo. Sono killer patentati al nostro servizio, li paghiamo profumatamente coi soldi delle nostre tasse.

Afghanistan. Secondo il governo le truppe italiane non sono impegnate direttamente in azioni di guerra. Sembra vero. Indicano solo gli obiettivi da bombardare agli alleati statunitensi. Come bravi cani da caccia i nostri soldati puntano le prede; ai crudeli soldati di Bush l'ingrato compito di bombardare e uccidere (tutto quello che si trova in giro). È bello poter dormire con la coscienza a posto.





Democrazia sindacale

Ripreso lo sciopero della fame per i diritti

Come ricorderete, lo scorso ottobre - prima che iniziassero le procedure per il rinnovo delle Rsu nelle scuole - tre componenti dell'Esecutivo nazionale dei Cobas della Scuola hanno fatto uno sciopero della fame di 15 giorni per denunciare la mancanza di qualsivoglia democrazia sindacale ed in particolare la negazione del diritto di assemblea in orario di servizio per i Cobas e per tutti i lavoratori della scuola. Divieto che risultava ancora più assurdo e discriminatorio in prossimità di una elezione che - per altro - dovrebbe misurare il "peso" nazionale delle diverse organizzazioni sindacali.

La situazione non è mutata ed anzi in questi mesi si è avuto un ulteriore restringimento dei diritti sindacali sia nella scuola che negli altri settori del lavoro sia pubblico che privato.

Nella scuola i sindacati certificativi (in testa la Flc-Cgil) continuano a diffidare i dirigenti scolastici che ci consentono di tenere assemblee e mandano lettere minatorie a tutte le scuole in intere province.

Nel privato moltissime aziende (tra cui Telecom e Fiat) non consentono che i nostri aderenti possano versare la quota sindacale, licenziano nostri rappresentanti sindacali e impediscono la presentazione delle nostre liste alle elezioni delle Rsu.

Addirittura non ci viene consentito di iscrivere i pensionati, poiché hanno previsto (per legge) che questo "privilegio" sia consentito solo alle organizzazioni sindacali rappre-

sentate nel Cnel - Consiglio Nazionale Economia e Lavoro. Si noti - solo per inciso - che nel Cnel si viene rappresentati con nomina governativa. Quindi è il governo che decide quali organizzazioni possono iscrivere i pensionati!?

La Cgil, la Cisl e la Uil sono corresponsabili di questo "scippo di democrazia" poiché non vogliono che forze sindacali non concertative come la nostra possano ottenere diritti minimi di agibilità sindacale e poter parlare, organizzarsi e radicarsi nei luoghi di lavoro. Il Governo dell'Unione non batte un colpo e non pare che una legge sulla rappresentanza sindacale, che dia diritti a tutte le organizzazioni e che soprattutto - li restituisca ai lavoratori, sia nei loro pensieri. Per tali ragioni dal 18 aprile abbiamo ripreso lo sciopero della fame per i diritti sindacali (davanti la sede dell'Unione in piazza Santi Apostoli a Roma) per reclamare, di fronte alle forze di governo, l'urgenza della restituzione ai lavoratori e a tutte le organizzazioni sindacali dei diritti di rappresentanza, di trattativa, di libertà di assemblea, di iscrizione, che in questi anni sono stati annullati, o ridotti ai minimi termini, da tutti i governi, consentendo la nascita di un "regime" di monopolio da parte di Cgil-Cisl-Uil in materia di diritti sindacali.

Ben coscienti che un vero e pieno riconoscimento dei diritti dei lavoratori e dei sindacati (tutti, non solo quelli di governo) richiederebbe una legge davvero democratica che il governo Prodi non in-

tende fare, esigiamo, qui ed ora, almeno i diritti minimi di libertà di assemblea e di iscrizione (che non costano nulla economicamente allo Stato) da parte di un governo che ha vinto le elezioni denunciando i soprusi del berlusconismo in materia di democrazia.

Ma ancora, malgrado le migliaia di messaggi di solidarietà e di appoggio che ci pervengono da strutture di lavoratori e anche da parte di responsabili politici e sindacali legati allo schieramento governativo, l'Unione tace. Fino a quando?

Invitiamo quindi tutti ad attivarsi al fine di dare più risalto possibile alla lotta in corso con diverse iniziative:

- messaggi di solidarietà di singoli, gruppi di lavoratori e cittadini, rappresentanti istituzionali, consiglieri comunali, provinciali, regionali, parlamentari, etc. (da inviare a dirittoparola@yahoo.it)

- nelle scuole raccolta di firme, mozioni votate da Assemblee sindacali, Collegi dei docenti, Consigli d'istituto;

- attivare sit-in di solidarietà con gli scioperanti davanti alle Prefetture o altri luoghi significativi (con consegna di documenti di protesta) e cercare di far dare risalto delle iniziative alla stampa locale;

- scioperi della fame a rotazione (anche di un solo giorno) sia da parte di singoli che di gruppi (da comunicare tempestivamente).

Aggiornamenti alla pagina <http://www.cobas-scuola.it/varie07/ScioperoFa meHP.html>

Vittoria Cobas la Fiat concilia

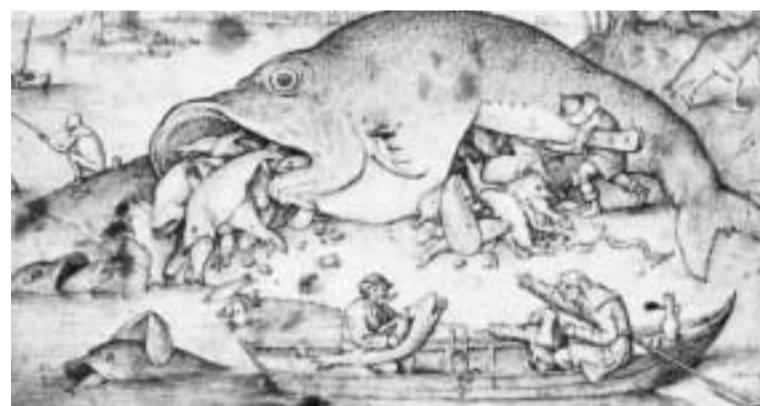
La Fiat concilia con le Rsu Cobas di Mirafiori e restituisce i diritti sindacali che ci aveva sottratto.

Si è conclusa positivamente la vertenza che opponeva i Cobas e la Fiat, con il pieno riconoscimento dei diritti delle Rsu Cobas. Ripercorriamo brevemente la vicenda di cui abbiamo dato notizia nello scorso numero di questo giornale: il 28 febbraio la Fiat inviava una comunicazione alla Confederazione Cobas di Torino e alle Rsu Vincenzo Caliendo e Simone Lo Greco nella quale dichiarava che, a causa della scelta operata dalle sopracitate Rsu di revocare l'adesione al Sincobas per entrare nella Confederazione Cobas, "viene meno anche la loro carica di componente della Rsu. In conseguenza i predetti lavoratori non hanno più titolo beneficiare delle prerogative connesse a un ruolo dal quale sono decaduti".

E così la Fiat si nominava padrona anche della rappresentanza sindacale: una pesante ingerenza, che oltre ad azzerare autonomie e prerogative consolidate dal '94, attaccava anche il basilare legame che la democrazia elettiva in fabbrica ha creato tra Rsu ed elettori, unica fonte di legittimazione della rappresentanza.

Ma la condivisione e il sostegno concreto da parte degli iscritti e dei lavoratori e delle lavoratrici della Lastratura e Montaggio che sono scesi in sciopero, e le ottocento firme di sottoscrizione del nostro appello *"In difesa delle Rsu"*, ci hanno dato la forza di rispondere e avviare la vertenza giudiziaria contro Fiat.

Nell'udienza del 14 maggio scorso la Fiat è addivenuta alla conciliazione riconoscendo che *"i Sig. Caliendo e Logreco a far data dalla stipula della presente intesa e fino alle prossime elezioni della RSU potranno esercitare le prerogative derivanti dalla carica di componente della RSU di Mirafiori Carrozzerie"*.



Vergognosa rappresaglia

Il dipendente che denuncia le pessime condizioni in cui sono tenuti i pazienti è punito dall'azienda. È la particolare legge applicata nell'Azienda Ospedaliera Careggi di Firenze contro Massimo Geri, delegato Rsu dei Cobas Sanità. 6 mesi di sospensione dal lavoro senza retribuzione per chi ha lesso l'immagine immacolata dell'azienda. Quella stessa azienda che ormai da un pezzo continua da avere l'onore delle cronache perché gli episodi di mala-sanità dentro l'Ospedale Careggi purtroppo si susseguono a getto continuo.

Una punizione che negli intenti dell'azienda dovrebbe servire da monito non solo nei confronti dei Cobas, ma più in generale nei confronti di tutti i dipendenti chiamati ad un silenzio complice di fronte ad episodi che dimostrano dove può arrivare la mercificazione della salute e la dequalificazione dell'assistenza.

Il pesante provvedimento disciplinare contro Massimo Geri suona apertamente come rappresaglia per chi non si piega alla logica aziendale dei nuovi gestori del supermarket della salute. Crediamo che in questa vicenda sia in gioco la democrazia, il diritto a poter esprimere concretamente la tutela dei diritti dei lavoratori e quella dei cittadini assistiti e anche il concetto stesso di diritti sindacali.

Massimo Geri con i Cobas del Careggi ha fatto solo quello che il suo ruolo di lavoratore e di delegato sindacale gli hanno dettato: denunciare l'ignominia di lasciare morire le persone in condizioni inaccettabili per una società che si considera evoluta e rispettosa dei diritti delle persone. Non si può parlare di diritto all'accesso alle strutture sanitarie e poi morire su una barella perché non esiste una collocazione migliore.

La Confederazione Cobas esprime la massima solidarietà a Massimo Geri e si impegna a mobilitarsi per ottenere il ritiro di questo vergognoso provvedimento.

Il conflitto rende libere

La vertenza delle hostess del *Trambus Open* di Roma contro l'azienda e i sindacati concertativi

di Beatrice Busi

Roma, stazione Termini. Ci incontriamo di fronte all'infobox di *Trambus Open Spa*. Paola lavora lì. Con lei c'è Tatiana che da un anno lavora a partita Iva sul 110 e gli altri bus turistici dell'azienda comunale. Paola, invece, è una delle quattro lavoratrici a tempo indeterminato della cooperativa *Irs Europa*, quella che ha l'appalto per il servizio. Ci raggiungono anche Ilaria, che ha un contratto a tempo determinato, ed Elisa, anche lei partita Iva.

Da mesi sono in agitazione, il 10 maggio hanno scioperato per tutto il giorno, adesione al 100%. Ci prendiamo un caffè e ci facciamo una lunga chiacchierata.

I numeri parlano già molto chiaro. La *Trambus Open Spa*, figlia per il 60 per cento di *Trambus Spa*, l'azienda comunale che gestisce il trasporto pubblico della capitale, porta in giro 700 mila passeggeri all'anno su 60 autobus. Solo la linea 110 effettua 96 corse giornaliere, per un costo del biglietto che va dagli 8 ai 13 euro. Il presidente di *Trambus Open*, ma anche di *Trambus*, è Raffaele Morese, ex segretario confederale della *Cisl*. Gli autisti di *Trambus Open* sono circa 70 e inspiegabilmente hanno il contratto dell'autonoleggio anziché quello nazionale degli autoferrotranvieri.

Per ognuno di questi autobus è obbligatoria la presenza di una "hostess" che vende i biglietti e assiste i passeggeri a bordo, mentre a terra altre ragazze svolgono il servizio informazioni. In tutto, le lavoratrici sono circa 55, meno di 10 sono dipendenti non socie della cooperativa, mentre le altre svolgono "prestazioni professionali" a partita Iva. Niente ferie, niente malattia, niente articolo 18. Niente indennità di cassa. È la quotidianità. Se c'è un ammanco di soldi o un disservizio che causa la richiesta di rimborso del biglietto da parte dei passeggeri, ci rimettono di tasca propria. Se 10 autisti si ammalano, 10 vetture non viaggiano e 10 ragazze non lavorano e non vengono pagate. Sembra una storia di ordinaria precarietà, ma quello che colpisce subito di queste donne, 25 anni di media, è la grande consapevolezza e determinazione. Sono arrabbiate, hanno "coscienza di gruppo" e molta voglia di raccontare la loro esperienza.

La storia comincia nel 2000, l'anno del Giubileo. L'allora *Atac*, in particolare il settore che curiosamente si chiamava "Servizi flessibili", decide di lanciarsi nel mercato dell'assistenza al turismo. Nasce la li-

nea rossa a due piani scoperti, la 110 - quella usata l'estate scorsa dalla nazionale di calcio per il bagno di folla dopo la vittoria dei mondiali - e con lei la società *Trambus Open*. Vince l'appalto per la gestione del personale "accessorio" a bordo e a terra, la cooperativa *RomaSmile* che inizialmente si rivolge alle scuole tecniche e professionali alla ricerca di neodiplomate che vogliono fare la loro prima esperienza nel mondo del lavoro. In realtà, si tratta di stage che prevedono una specie di rimborso spese più un fisso mensile, per fare i biglietti ma anche le guide turistiche.

Paola comincia il suo percorso a ostacoli, con un accordo di prestazione occasionale in retinuta d'acconto. Ma alla *RomaSmile* non ride nessuno, la cooperativa non è "sana", ci sono buchi di bilancio e quando perde l'appalto, le lavoratrici, spesso pagate dopo cinque mesi, perdono interamente tre mesi di stipendio. È il 2002 e le ragazze si rivolgono al *Nidil-Cgil* per capire cosa fare. Vorrebbero costituirsì in cooperativa, l'esperienza sul campo ce l'hanno e ci hanno già rimesso troppo nel rapporto con un datore di lavoro. Il sindacato sconsiglia ed è qui che entra in scena la *Irs Europa*.

La cooperativa, nelle vesti del suo presidente Maurizio Policastro, anche lui ex sindacalista della *Cisl* e ora consigliere comunale di Roma eletto nelle liste della *Margherita*, propone alle ragazze di farsi assumere tutte con un contratto co.co.co a due anni, promettendo in più, ferie e malattie pagate. Le ragazze accettano, ma la *Irs* non mantiene le promesse. Il servizio si espande, vengono acquistati nuovi mezzi, si investe nella pubblicità e nell'immagine di *Trambus Open*. Eppure le condizioni di lavoro alla *Irs* peggiorano. Allo scadere del contratto di co.co.co, quattro di loro, quelle destinate al servizio d'informazione a terra, tra le quali Paola e Ilaria, vengono assunte con un contratto a tempo determinato, mentre le altre, se vogliono continuare a lavorare, devono aprire la partita Iva. Le ragazze si oppongono e ottengono il rinnovo del co.co.co, ma le nuove hostess "reclutate" lavoreranno con la partita Iva, come Elisa e Tatiana.

Paola ha una laurea in Archeologia, Ilaria in Letteratura italiana, Tatiana ed Elisa in Lingue e letteratura straniera. Anche moltissime delle altre sono laureate o con diplomi e attestati specifici per il lavoro nel turismo, sanno almeno due lingue straniere, tra cui l'arabo e il

giapponese, ma vengono pagate 8 euro all'ora lordi, per un mansionario che di certo non valorizza la loro preparazione.

Tutti le hanno sottovalutate, non solo l'azienda. Le ha sottovalutate anche la rappresentanza sindacale e politica che da sette anni si rapporta a loro con una buona dose di paternalismo.

È stata la lotta, il confronto e la costruzione di relazioni sul luogo di lavoro che le ha fatte crescere "da sole", una crescita che il lavoro in sé non gli avrebbe mai dato. Loro lo sanno ed è per questo che hanno smesso di subirne i ricatti. Hanno ribaltato la logica dell'azienda che le voleva "accessorie" diventando non solo "essenziali" ma addirittura protagoniste e sono fieri di aver fatto tutto da sole. Autodeterminate e autorganizzate.

Si sono costituite in comitato sindacale di base e ora sono quasi tutte iscritte ai Cobas. Ne parlano un gran bene non solo per il sostegno alle 42 vertenze depositate, ma soprattutto perché si sentono rispettate nella loro autonomia. Durante lo sciopero, al tavolo organizzato in Campidoglio con i capigruppo del consiglio comunale, c'erano tutte, nessuna delega. Hanno portato un discreto scompiglio, sostenute solo da Adriana Spera del *Prc*, Fabio Nobile del *Pdci*, Bonessio dei *Verdi* e paradossalmente da *An*.

Ci chiediamo come mai la giunta Veltroni, che tiene tanto alle politiche culturali, non abbia nulla da dire sul fatto che un'azienda al 60 per cento del Comune, dimostra di non avere la minima cultura politica dei diritti delle lavoratrici e delle donne in generale. Il 2007 è anche l'anno europeo delle pari opportunità. Ridiamo insieme amaramente e le ragazze commentano che puttroppo è una "retorica vuota e strumentale" e che oggi invece c'è un "arretramento dei diritti e delle condizioni delle donne nella società in generale, del quale è figlio anche il trattamento che ci è stato riservato in questi anni sul luogo di lavoro".

Sono state "affittate" per essere la "faccia bella di Roma" e lo sono davvero, ma di certo non come avrebbe voluto l'azienda. Hanno le idee troppo chiare su chi sono, cosa fanno e cosa possono fare. Sono donne ed è proprio per questo che le cooperative e la *Trambus* le hanno selezionate, tanto che fino a qualche tempo fa era lo stesso bando di appalto a richiedere esplicitamente personale femminile. Forse perché le donne si presentano meglio, sorridono meglio, portano la gonna me-

chiedono il riconoscimento del rapporto di lavoro diretto con *Trambus Open* e l'applicazione del contratto collettivo di lavoro subordinato, e andranno fino in fondo.

Qualche strana coincidenza astrale, vuole che lo stesso giorno il *Nidil-Cgil* presenterà i nuovi dati sulla precarietà delle donne a Roma e nel Lazio. Siccome anche quella sul contrasto alla precarietà è rimasta a tutt'oggi una "retorica vuota e strumentale", ci immaginiamo che l'elaborazione dei dati della Gestione separata dell'*Inps*, quella dei parasubordinati, dia risultati molto simili a quelli del 2005: il 73,4% delle donne vive e lavora a rischio precarietà, mentre i maschi a rischio sono il 40%. Governo di centrosinistra, Comune di centrosinistra, Regione di centrosinistra. Ma abbiamo tutti molto da imparare da queste 60 ragazze. Che la precarietà oggi è dappertutto, non è atipica, non dipende dal contratto di lavoro, riguarda sia le subordinate che chi si ritrova a fare la lavoratrice autonoma di terza o quarta generazione. Che le forme classiche della rappresentanza non rappresentano più nulla. Che il lavoro non rende liberi, ma il conflitto sì. E che le donne, le più precarie di tutti, quando si mettono assieme sono una forza irresistibile.

da *Liberazione* 20/5/2007



Vodafone: Rsu vietate ai Cobas

Alla Vodafone di Pozzuoli (Na), la lista dei Cobas alle elezioni Rsu è stata illegittimamente estromessa attraverso una strumentale ed arbitraria richiesta al nostro sindacato di autorizzare il trattamento dei dati personali delle centinaia di sottoscrittori della nostra lista. Poiché la richiesta non è prevista da nessuna norma ed è, anzi, in contrasto con la legge sulla privacy, i Cobas si sono rifiutati. La maggioranza della commissione elettorale - vale a dire i rappresentanti di *Cgil*, *Uil* e *Cisl* - ha per ciò escluso la lista Cobas dalle elezioni.

A seguito dell'immediato ricorso dei Cobas, il giudice del lavoro ha ordinato la riammissione immediata della nostra lista, facendo notificare l'atto al presidente della commissione elettorale un'ora prima che cominciassero le votazioni. L'intera commissione, sostenuta dall'azienda, ha però deciso di non ottemperare all'ordine del giudice, facendo svolgere le elezioni senza l'integrazione della lista Cobas.

Dopo la denuncia dei Cobas al comando dei carabinieri di zona, questi intimavano al presidente della commissione elettorale di rispettare l'ordine del magistrato, ma potevano solo riscontrare il suo rifiuto, e conseguentemente hanno trasmesso l'incartamento alla Procura della Repubblica perché perseguisse i reati commessi dai 3 commissari.

La risposta dei Cobas a questi soprusi è stata di invitare i lavoratori ad astenersi dal votare, denunciare quanto accaduto e prepararsi all'udienza che si terrà in tribunale il 30 maggio.

«Dio non ha creato nulla di inutile. Ma con le mosche e i professori c'è andato molto vicino».

La scritta campeggiava su un grande foglio che avevo tratteggiato a china e appeso alla parete della classe durante le lezioni di disegno, un'accozzaglia di scopiazature dai fumetti di Magnus – Bob Rock, Superciuk e soci – e del resto anche la frase incriminata non era farina del mio sacco ma presa dal Gruppo TNT, capolavoro della coppia Magnus & Bunker. I prof furono così saggi da ignorarmi.

Eppure avrei dovuto essere più accorto, con le mosche. Perché già in prima media proprio a causa di tali insetti – che abbondavano su banchi e zazzere, ronzavano distraendoci subdolamente, scacazzavano i vetri oltre i quali non dovevamo comunque guardare per seguire attenti le lezioni – mi ero beccato una sospensione.

I fatti nudi e crudi: durante l'ora di scienze – e quale, se no? scienze naturali applicate, le mie – con il compagno di banco ci indistriavamo ad acchiappare mosche vive, affinando un colpo di polso da far invidia ai campioni di tennis, poi le infilavamo nel cannetto vuoto di una bic, e ognuno incitava la sua con vari metodi, via via sempre più rumorosi. Vinceva la mosca che spingeva fuori l'altra dalla parte opposta. Il tifo si estese ai banchi adiacenti.

A un certo punto facemmo un tale casino – la mia stava ormai trionfando, in diversi avevano scommesso la merenda proprio su quella – che l'esasperata prof abbandonò le scienze per precipitarsi su noi due e schiaffarci dal preside.

Il preside, che assomigliava incredibilmente a un personaggio di Magnus, più Superciuk che Bob Rock, ascoltata la filippica della prof in crisi isterica, emise il verdetto di sospensione con giudizio sommario ed esecuzione della pena entro le successive ventiquattr'ore ...

Però la sospensione era soggetta a una formuletta infingarda: con obbligo di presenza. Ma che sospensione era, se poi dovevamo comunque andare a scuola? Nella pratica, io e il mio sventurato compagno di banco trascorremmo una mattinata da zombie, cioè eravamo lì ma i prof dovevano fare come se non ci fossimo, e da parte nostra, guai ad aprire bocca o a muovere un muscolo: ufficialmente sospesi, cioè in una sorta di limbo, persi nel vuoto siderale della surreale formuletta «presenti-da-ignorare-ma-costretti-a-obbedir-tacendo», e in quanto alle mosche, quel giorno parvero intuire la situazione di forzata impotenza, perché ci provocarono beffardamente posandosi persino sulle bic.

Trauma ben peggiore lo avrei dovuto affrontare in seconda media, quando il prof di italiano – noto esponente di partito di governo dell'epoca che alternava la carica di sindaco del paesino limitrofo al passatempo scolastico, facendo entrambe le cose disattivamente – ci diede il tema La Grande Guerra nei racconti del nonno. La mia generazione aveva nonni che si erano visti sbattere nel fango delle trincee e qualcuno il nonno non ce l'aveva più perché dalla trincea non era tornato. Comunque, a differenza di altri i cui nonni erano imboscati o ufficiali o defunti, io potevo vantare un nonno materno che non solo faceva parte della schiera di contadini trasformati dall'oggi al domani in fantaccini, ma ero orgoglioso del fatto che mi raccontasse spesso i



Non arrendersi mai

Ah, che bei tempi!
di Pino Cacucci,
da Per chi suona
la campanella, a
cura del Cesp di
Bologna, 2006

suoi ricordi, certo inficiati dalla sua particolare visione dell'esistente, essendo un comunista sfegatato, ma pur sempre ricordi di vita – e morte – narrati con pudica commozione per i compagni persi e vibrante indignazione per l'operato degli ufficiali.

Racconti di soldati semplici fucilati sul posto perché si rifiutavano di andare all'assalto, racconti di nottate a parlare con gli austriaci dall'altra parte della trincea scambiandosi tozzi di pane secco e patate mezze marce e tentando di mettersi d'accordo per non scannarsi l'indomani, racconti di un generale che sparava in testa a un alpino perché gli aveva «mancato di rispetto». Storie che il libro di Storia ignorava e aborriva.

Ingenuamente, li trascrisse nel tema, quei ricordi del nonno. Apriti cielo. Il sindaco-professore-difensore della Patria mi additò al pubblico ludibrio della classe, dandomi del bugiardo, e aggiungendo, bontà sua, che la fantasia va bene per scrivere «romanzetti» ma non può essere usata per infangare l'eroica guerra di indipendenza dal giogo austro-ungarico dove il fulgido esempio di un Enrico Toti che pur senza una gamba ecetera eccetera. Un comizio. Forse si preparava alle prossime elezioni, chissà. Eppure, chiuso nel mio muto sdegno, sapevo che mio nonno non era un bugiardo ... Con gli anni, avrei appurato che ben di peggio avvenne, in quelle trincee dell'ignominia, in quelle offensive dell'abominio, in quella carneficina tra poveracci dall'una e dall'altra parte. E oggi mi sono addirittura convinto che Enrico Toti non sia mai esistito, perché nessuno è tanto folle da tornare in trincea dopo che gli hanno amputato una gamba e nessun esercito accetta di farsi carico di un mutilato affatto da gravi turbe e per giunta in vena di smargiassate.

Insomma, con la scuola ho sempre avuto un rapporto conflittuale-stimolante-sospeso, nel senso che c'ero ma non c'ero e nel frattempo mi incazzavo e facevo incazzare gli insegnati ma tutto sommato trovavo stimoli per evitare di andare a lavorare anziché studiare, il che era un grande risultato viste le convinzioni di un altro prof, che a mia madre ripeteva: «I figli degli operai devono fare gli operai, perché in questo paese qualcuno deve pur lavorare, no? O vogliono fare tutti gli intellettuali? E a zappare la terra chi ci va? E se ho bisogno di un idraulico chi chiamo, uno dei tanti ingegneri che sono a spasso?» Temo che almeno uno dei tanti colpi che gli mandò mia madre – diciamo uno per ogni operaio in cassa integrazione, poi destinati a diventare «esuberanti», ma non nel senso di disinibiti e disinvolti – deve essere arrivato a segno, perché l'anno dopo anticipò la pensione per «esaurimento nervoso».

Però ho chiuso in bellezza. Cioè è sempre l'ultimo ricordo quello che prevale, e grazie al fato benigno, l'ultimo anno delle superiori ebbi un prof di italiano così appassionato alla delicata missione che si era scelto, da stravolgermi e coinvolgermi, da inocularmi giorno dopo giorno il piacere della lettura malgrado I Promessi Sposi imposti dal programma, e credo sia anche grazie a lui, se da lì in avanti cominciai a torturare parenti e amici con racconti illeggibili e aborti di romanzi. Però, con il tempo... Perché l'artigiano impara strada facendo, e se ha fortuna incontra buoni maestri. Magari non subito, ma l'essenziale è non arrendersi alle prime impressioni.

E non farsi distrarre dalle mosche.

Per contattarci

Lettere

per le lettere:

- giornale@cobas-scuola.it

- Giornale Cobas, piazza Unità d'Italia, 11 - 90144 Palermo

per i quesiti, compilare il form alla pagina del sito
<http://www.cobas-scuola.it/inviateci.html>

Segnaliamo inoltre che sono disponibili numerose risposte ai quesiti pervenuti alla pagina del sito
<http://www.cobas-scuola.it/faqFrame.html>

La solidarietà con la nostra lotta per i diritti sindacali

Pubblichiamo di seguito un primo gruppo di attestati di solidarietà giunti da tutta Italia da quando, il 18 aprile, abbiamo ripreso lo sciopero della fame, sotto la sede dell'Unione in piazza Santi Apostoli a Roma, per rivendicare il diritto di tutte le organizzazioni sindacali di convocare assemblee in orario di servizio e il diritto di tutti i lavoratori di potersi liberamente riunire in assemblea in orario di lavoro e iscriversi mediante trattenuta in busta paga a qualunque organizzazione sindacale.

Per inviare messaggi dirittoparola@yahoo.it

Siamo solidali con i lavoratori della Confederazione Cobas in sciopero della fame a Roma per rivendicare il diritto di assemblea in orario di servizio per ogni sindacato o gruppo significativo di lavoratori/trici e per il diritto di libera iscrizione mediante trattenuta in busta-paga a qualsiasi sindacato, diritto oggi non garantito né ai lavoratori/trici del settore privato né ai pensionati del settore pubblico e privato.

Gianni Pagliarini (PdCI, presidente Commissione Lavoro della Camera); Augusto Rocchi (capogruppo Prc Commissione Lavoro della Camera); Franco Russo, Alberto Burgio, Salvatore Cannavò, Daniela Dioguardi, Gianluigi Pegolo, Maria Cristina Perugia, Andrea Ricci, Mario Ricci, Massimiliano Smeriglio, Maurizio Acerbo, Francesco Caruso (deputati/e Prc); Francesco Forgione (deputato Prc - Presidente Commissione Antimafia); Giovanni Russo Spena (Capogruppo Prc Senato) e Gruppo Prc-Se al Senato; Giusto Catania (Eurodeputato Prc); Lucio Manisco (parlamentare Europeo); Marco Rizzo (presidente delegazione PdCI al parlamento europeo); Manuela Palermi (capogruppo PdCI - Verdi al senato); Luciano Pettinari (deputato Sinistra Democratica); Leoluca Orlando (deputato Italia dei Valori); Paolo Cento (Verdi - Sottosegretario Ministero economia e finanze); Dino Tibaldi (senatore e responsabile lavoro PdCI); Franco Turigliatto (senatore indipendente); Fernando Rossi (senatore indipendente); Mauro Bulgarelli (senatore Verdi); Anna Maria Palermo e Lidia Menapace (senatrici Prc); Piero Di Siena (senatore Sinistra democrat-

ca per il socialismo europeo ex DS); Paolo Beni (Presidente nazionale ARCI); Raffaella Bolini (Responsabile internazionale ARCI); Giorgio Cremaschi (segretario nazionale FIOM e Rete 28 Aprile); Alessandra Mecozzi (responsabile internazionale FIOM); Alex Zanotelli; Luca Casarini (Centri sociali Nord-Est); Marco Bersani (coordinatore nazionale ATTAC); Pierpaolo Leonardi (coordinatore nazionale RdB - Cub); Nella Ginatempo (docente Università di Messina e Rete "Semprecontrolaguerra"); Maurizio Gubbiotti (coordinatore Segreteria Nazionale Legambiente); Luciano Muhlbauer (consigliere regionale Lombardia - Prc); Nunzio D'Erme (Action - Diritti in movimento); Pietro Ancona (ex-segretario generale Cgil Sicilia e membro Cnel); Carla Casalini, Angelo Mastrandrea, Francesco Piccioni, Cinzia Gubbini (giornalisti/e del Manifesto); Andrea Milluzzi, Anubi D'Avossa Lussurgiu, Checchino Antonini, Davide Vari, Fabio Sebastiani, Frida Nacinovich, Manuele Bonaccorsi, Roberto Farneti, Sabrina Deligia (giornalisti/e di Liberazione); Graziella Bertozzo, Elena Biagini, Monica Petri (Facciamo Breccia - No VAT); Franco Gentile (capogruppo Consiglio provinciale Taranto Prc); Mino Borra (capogruppo al Consiglio regionale pugliese - PdCI); Adriana Spera (capogruppo Prc Comune di Roma); Claudio Ortale (capogruppo Prc Roma 19); Ascanio Bernardeschi (capogruppo Prc Provincia di Pisa); Alberto Mangano (presidente dei Verdi - Palermo); Antonella Monastrà (consigliera comunale Palermo); Carla Corciulo (responsabile Scuola Lazio Prc); Juri Bossuto (consigliere regionale Prc Piemonte); Fulvio

Grimaldi (giornalista); Maria Grazia Campari (giurista); Maurizio Donato (docente Economia politica Università di Teramo); Raul Mordenti (docente Università Tor Vergata - Roma); Dario Danti (segretario Prc Pisa); Roberto Massari (editore); Fabrizio Tomaselli (coordinatore nazionale SdL intercategoriale); Raniero Casini (segretario nazionale SdL); Rosario Rappa (segretario regionale Prc Sicilia); Maurizio De Santis (segretario Prc Firenze); Anna Nocentini (consigliera regionale Prc - Toscana); Clotilde Barbarulli (Cnp Firenze), Ubaldo Coccoli (CNR Firenze - Cgil Ricerca), Tiziano Cardosi (CUB trasporti), Andrea Furlan (direttivo regionale Lazio Filcams Cgil- Utopia Rossa), Gianfranco Dongiovanni (redattore Radio Città Aperta - Roma), Sinistra Critica di Massa Carrara, Centro sociale Asilopolitico Salerno, Rdb Arsenale di Taranto, Sandra Paganini (segretaria Circolo Tuscia Italia-Cuba); Emilio Lambiase (presidente Italia-Cuba Salerno); Francesco Musumeci (assessore Prc Lavoro Cava dei Tirreni); Lucia Capriglione (Comitato Acqua Pubblica Salerno); Felicetta Parisi (Comitato Allarme Rifiuti tossici Napoli); Carmelo Cecere (Associazione Oasi Salerno); Giuseppe Rizzotto (segretario provinciale Fisac Cgil Banco di Sicilia); Marco Assennato (segretario Prc Palermo); Umberto Santino (Centro Peppino Impastato Palermo); Giuseppe Sunseri (Presidente Sinistra Ecologista Palermo); Emilia Simonetti (consigliera regionale Prc - Basilicata); Ornella De Zordo (Unaltracittà / Unaltromondo, gruppo consiliare Comune di Firenze); Sergio Dal Masso (consigliere Prc Regione Piemonte); Gianpiero Clement (capogruppo Prc Regione Piemonte); Dipartimento sindacale del Partito di Alternativa Comunista; Sabrina Paoli (candidata a sindaco di Pistoia per il Partito Umanista); Circolo di Massa degli Archivi della Resistenza; Sinistra Critica di Salerno; Vincenzo Serra (direttivo provinciale Flc-Cgil Salerno); Ciriaco Davoli (consigliere Prc Regione Sardegna); Michele Rizzi (Coordinatore Regionale del Partito di Alternativa comunista di Puglia); Federazione PdCI Pavia; Nicoletta Dosio (Comitato popolare valsusino No TAV); Manlio Vicini (consigliere Prc comune Brescia); Gianna Baresi (consigliere provinciale Prc Brescia); Paolo Vitale (consigliere comunale Verdi Brescia); Gianna Tangolo (consigliere provinciale Prc Torino); Ugo Bazzani (segretario provinciale Prc Pistoia); Enrico Briganti (Capogruppo Prc Comune di Sarzana (SP); Pina Sardella, Milano; Mirella Belvisi (consigliera nazionale ITALIA NOSTRA); Emilio Molinari (Contratto Mondiale per l'acqua); Ciro Pesacane (presidente nazionale Forumambientalista); Vittorio Lovera (Attac Italia, Comitato Italiano Tobin Tax Europea); Severo Lutrario (Attac Italia); Fabrizio Bertini (Rete Nazionale Rifiuti Zero); Alessia Montuori (coordinatrice Senza Confine); Patrizia Gentilini (medico ISDE); Angela Donati (Comitati antieletrosmog di Bologna); Circolo Prc Bussoleno - Valle Susa e Associazione La Credenza Bussoleno; Redazione di Alternativ@ Mente UtopiaProject; Angelo Baracca (fisico Scienziati contro guerra); Bufo Giulio (Grandenudproject); Mariella Cao (No alle Basi Sardegna); Lino Romanelli (Capogruppo Consigliare Prc - Comune di Acquaviva delle Fonti (Bari); Rsp Stp Trasporti Pubblici Cuneo; RSU Nuova Benese Trasporti Pubblici Cuneo; ARCI Comitato Carrara - Lunigiana; Matteo Bartolini (consigliere provinciale Prc Massa Carrara); Giampaolo Setti (Rete 28 Aprile - Livorno); Alfio Nicotra (segretario regionale Prc Lombardia); Gianfranco Ghironi (Associazione politico-culturale Nilde Jotti no-profit di Capoterra (CA); Emilio Arcuri (portavoce Primavera Siciliana Sinistra Europea); Comitato Politico Nazionale del Partito della Rifondazione Comunista; Segreteria regionale Prc Toscana; Gruppo consiliare Prc Provincia Firenze; Circolo telecomunicazioni e informatica Prc Roma; Salvatore Napolitano (Consigliere Provinciale Prc - Napoli); Gruppo PdCI Regione Toscana; Giuseppe Di Marzo (Assessore Prc comune di Sant'Anastasia, Na); Rossana Sanges (Ufficio di Presidenza Prc Napoli Dipartimento saepi e conoscenze); Cagliari Social Forum; Rino Tripodi (Direttore responsabile della rivista telematica LucidaMente); Leonardi V-Idea (Associazione non-profit per l'arte e la cultura - Il presidente, Gianfranco Pancrazio); Giulio Ferrara (segretario Circolo Prc "Nello Laurenti" di Sant'Anastasia (NA); Fabio Panero (segretario provinciale di Prc di Cuneo); Celestino Giacconi - Pubblico Impiego; Stefano Pieretti - Enti Locali; Gianni Boetto - Lavoro Privato; Carlo Tommasin - Caaf di base per l'Associazione Difesa Lavoratori - Invisibili di Padova; Emanuele De Nicola (RSU Fiom Fiat-Sata Melfi); Guido Schiacci (insegnante, Genova); Maria Enrica Palmieri (coreografa, docente accademia nazionale di danza e componente del CNAM presso il MUR); Robertino Barbieri (maestro elementare CUB Scuola) - Asciano Pisano (PI); Rossetti Federico, Opimo Fabio, Felici Paolo RSU SLC CGIL Telecom ROMA; Arturo Salerni (avvocato Roma); Pasquale Vilardo (avvocato - Giuristi Democratici); Riccardo Troisi (rete Lilliput); Marco Ferrando (portavoce nazionale PCL); Franco Grisolia (responsabile sindacale PCL); Associazione Riva Sinistra; Associazione Culturale Internazionale Oltre la Mediazione (A.C.I.N.O.M. onlus); Norma Bertullacelli - (presidente del Centro ligure di documentazione per la pace); Aldo Cardino RdB Cub Liguria; Massimo Carlotto (scrittore); Stefano Tassinari (scrittore); Pino Commodari (capogruppo Prc Provincia di Catanzaro); Vittorio Agnolotto (eurodeputato); Il Comitato regionale umbro "Acqua pubblica ci metto la firma"; Enrico Flamini (segretario provinciale Prc Perugia Responsabile Lavoro); Prc - Circolo dei Lavoratori Portuali e del Trasporto Merci di Genova; Sergio Casanova (responsabile regionale Lavoro Prc Liguria); Roberto Panzachchi (Capogruppo dei Verdi Comune di Bologna); Roberto Mancino (Assessore alla pace ed alla immigrazione Comune di Potenza); Marcello Travaglini (Consigliere comunale Potenza); Pino Scarpelli (segretario regionale del Prc Calabria); Battista Granata (dirigente Istituto comprensivo Bianchi CS); Francesco Ripoli (assessore comunale di Celico CS); Francesco Gaudio (Consigliere comunale di Cosenza); Sergio Morra (docente Università di Genova); Francesco Filippone; Stefania Fabris; Circolo Prc Porto Alegre, Monserrato (Cagliari); RED Società Cooperativa di Produzione e Lavoro via degli Amaltei 13 Roma; Ettore Magrini (Coordinamento Regionale dell'Umbria RdB-CUB); Riccardo Bellofiore (docente di Economia politica all'Università di Bergamo); Tonino Califano (docente Liceo Scientifico di Potenza, direttore della rivista "Decanter", membro del direttivo provinciale Sinistra democratica); Paolo de Marchi (segretario regionale dei Verdi del Veneto - cons. prov di PD); Aurora d'Agostino (cons. comunale dei Verdi del Veneto in PD); Guido Romanin (cons. comunale dei Verdi del Veneto in RO); Francesco Mazzoni (cons. comunale dei Verdi del Veneto in Monselice PD); Beppe Caccia (cons. comunale dei Verdi del Veneto in VE); Roberto Rossetti (assessore Prc 3° municipio Roma); Circolo Prc "24 aprile 1994" Arenzano (GE); Enrico Zerbo (membro direttivo Circolo "24 aprile 1994" Arenzano GE); Marco Onorati (RSU Finsiel-Almaviva - Roma; Michele Iacovella (Assessore Prc Provincia di Potenza); Giuseppe Saragnese (direttivo FP Cgil Bergamo); Sandro Gatto (consigliere circoscrizione 3 Rosa nel Pugno Torino); Angelo Mulè (segretario provinciale Usi Sanità, Milano); il Comitato di Quartiere Alberone - Roma; Slai Cobas di Perugia; il Coordinamento lavoratori fantasma del Sant'Andrea di Roma; sezione salernitana della Società Filosofica Italiana; Coordinamento lavoratori esternalizzati e precari del Policlinico Umberto I di Roma.

Espero contro Inpdap: privato contro pubblico

Ogni adesione sottrae risorse alla previdenza pubblica

di Ferdinando Alliata

Da tempo sostieniamo che aderire a *Espero* è sbagliato non solo perché contrario a qualunque principio solidaristico, e perché fa gravare sul lavoratore tutti i rischi, ma anche perché è un attacco diretto alla previdenza pubblica. Infatti, come ci ricorda il Direttore generale dell'*Inpdap* Luigi Marchione "l'Istituto deve compiere un enorme sforzo per supportare l'attività dei fondi pensione e per gestire la parte virtuale del trattamento di fine rapporto destinata ai fondi... Se si aggiungesse un ulteriore aggravio dell'1,5 per cento per chi è in servizio e sceglie la pensione complementare, si ridurrebbero rapidamente le risorse destinate a pagare le prestazioni degli attivi, aprendo nuovi spazi di negatività per fronteggiare gli aspetti futuri".

Cerchiamo di analizzare la questione più in dettaglio. Le quote da destinare a *Espero* si distinguono in due categorie: reali e figurative. I contributi effettivamente versati (1% lavoratore + 1% ministero) saranno rivalutati secondo il meccanismo della capitalizzazione individuale, cioè sulla base degli investimenti fatti direttamente dal fondo. Invece le quote virtuali (il Tfr versato al Fondo e l'1,5% della base di calcolo del Tfs per chi passa da Tfs a Tfr) verranno gestite dall'*Inpdap* che le rivaluterà secondo la media dei fondi pensione più consistenti per i primi anni e poi con la media dei rendimenti dei fondi pensione del pubblico impiego.

Al momento i fondi più consistenti individuati con decreto del Ministero del Tesoro sono: *Alifond*; *Arco*; *Cometa*; *Cooperlavoro*; *Fonchim*; *Fondenergia*; *Fopen*; *Laborfonds*; *Pegaso*; *Previambiante*; *Previcooper*; *Solidarietà Veneto*; *Quadri e Capi Fiat*.

In questo modo l'ente previdenziale pubblico non solo deve rinunciare a una consistente quote delle sue entrate (il Tfr), ma dovendo pagare anche quanto eventualmente guadagnato dai fondi sui mercati borsistici risulta esposto alle loro inevitabili oscillazioni. Con tutti i rischi che ne conseguono a danno della stabilità dei suoi bilanci futuri.

Per altro questo assurdo meccanismo che fa gravare sull'*Inpdap* - quindi sulle tasche di tutti i dipendenti pubblici - i risultati di altri fondi, la dice lunga sulla favola del controllo attraverso il quale onnipotenti "rappresentanti dei lavoratori" garantirebbero gli interessi degli aderenti.

Anche dimenticando tutte le difficoltà che si sono manifestate nei fondi già attivi - che stanno "spingendo molti fondi pensione ad abbandonare la cosiddetta 'gestione attiva' per privilegiare la 'gestione passiva' dei portafogli" (Andruccioli in *La trappola dei fondi pensione*, Feltrinelli, 2004) - come faranno i paladini degli interessi dei lavoratori a controllare quanto accade in altri fondi?

Per di più, *Espero* è un'associazione privata "riconosciuta" che per poter funzionare ha bisogno di vari organi (assemblea dei delegati, consiglio di amministrazione, presidente, vicepresidente, collegio dei sindaci) i cui componenti certamente non lavoreranno gratuitamente - almeno un rimborso spese non se lo meritano? - nonché di numerosi altri soggetti privati (banca depositaria, eventuale gestore amministrativo, soggetti investitori del patrimonio, soggetti erogatori delle prestazioni) che notoriamente non sono istituti di beneficenza, ma lucrano profumatamente con i loro maneggi. Costoro saranno i sicuri beneficiari di tutta questa operazione di spoliazione e infatti,

già nella prima seduta dello scorso 24 aprile, il neoeletto Consiglio di amministrazione ha deliberato, oltre alle proposte per il bilancio e per la modifica della quota associativa, anche la proposta per i compensi di consiglieri e sindaci revisori.

Per inciso, il CdA ha anche deliberato di adeguare lo Statuto del fondo alla recente normativa, che, ad esempio, esclude la possibilità di abbandonare i fondi una volta sottoscrittane l'adesione. Infine, per quanto riguarda i costi per il funzionamento amministrativo *Espero* si vanta di averli contenuti. Certo non ha avuto bisogno di procacciatori di aderenti, visto che i vari distaccati sindacali sono stati formati e quindi sguinzagliati su tutto il territorio alla ricerca di clienti, pardon soci. Sono state convocate numerose assemblee in cui non si parlava del contratto scaduto da mesi, di riforme "bipartizan" che rischiano di devestere la scuola, ma dei prodigi di *Espero*. Se a questo aggiungiamo che, secondo quanto previsto dal Ministero, gli adempimenti e le attività saranno svolti soprattutto dalle scuole non è

difficile capire come si fa a limitare i costi: lavorano gli assistenti amministrativi senza essere pagati! E in effetti l'art. 19 dell'*Atto costitutivo* di *Espero* prevede che "*l'apporto*

fornito dal ministero ... in mezzi, locali o risorse umane sarà definito mediante apposita convenzione con il Fondo stesso tale da agevolare la fase di avvio di quest'ultimo", una convenzione probabilmente gratuita visto che nelle comunicazioni del Ministero non si parla di compensi per l'aggravio di lavoro per il personale ... certo un bel modo per contenere le spese.

Un'altra conseguenza del contenimento delle spese sarà quella di lavorare con professionisti meno costosi e, quindi, forse meno capaci?



Espero l'individualista

Cosa c'entra il "si salvi chi può" con la scuola

Ormai dal primo gennaio impietosa una forsennata pubblicità per indurre i lavoratori ad aderire ai fondi pensione sotto il ricatto del silenzio/assenso. Una previsione che - almeno per il momento - non coinvolge i dipendenti della pubblica amministrazione, ma che ci consente di collocare la vicenda di *Espero* nel panorama complessivo di quella che viene chiamata - in maniera fuorviante - la Previdenza Integrativa.

Insomma, ci stiamo sentendo dire da tutti (giornalisti, politici, sindacalisti, banche, assicurazioni, ecc.) che il futuro è incerto e che pertanto per garantirsi una vecchiaia serena bisogna aderire a questi miracolosi fondi che sono presentati come la soluzione al problema della riduzione della pensione, resasi necessaria per evitare il futuro collasso degli istituti previdenziali.

Peccato che nessuno faccia notare come stanno effettivamente le cose: finora nessuna delle più catastrofiche previsioni costruite ad arte per disegnare questo oscuro scenario per le nostre pensioni si è

lontanamente avvicinata alla realtà, anzi la Corte dei Conti ci fa sapere che l'*Inps* ha accumulato solo negli ultimi tre anni un attivo di oltre 10 miliardi di euro (nonostante 50 miliardi di evasione contributiva annuale) e al Consiglio di Indirizzo e Vigilanza Inps risultano crediti ancora non incassati per altri 50 miliardi di euro. D'altro canto anche l'*Inpdap* ha cumulato un avanzo di oltre 10 miliardi di euro tra il 2002 e il 2005.

Qual è allora la ragione per cui dovremmo rischiare la nostra buonuscita sui mercati finanziari? Proprio per immettere denaro fresco in un meccanismo che ne ha sempre più bisogno per poter sopravvivere a se stesso.

La stessa ragione per cui da qualche decennio ci dicono che bisogna privatizzare tutto, in modo tale che ciò che ci eravamo conquistato dopo dure lotte ed era diventato un diritto di cittadinanza (salute, conoscenza, assistenza e previdenza) adesso dobbiamo comprarcelo come consumatori, sopportando un ulteriore costo che fa arricchire a dis-

misura una piccola parte della società a scapito della stragrande maggioranza di essa.

Per quanto riguarda la previdenza c'è poi da fare qualche ulteriore considerazione.

L'art. 38 della nostra Costituzione recita che "*I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria ... Ai compiti previsti in questo articolo provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato*".

"*Preveduti e assicurati*" dallo Stato dice la Costituzione che all'art. 2 inoltre "richiede l'adempimento dei doveri indubbiamente solidarietà politica, economica e sociale".

Valori costituzionali che mal si conciliano con un meccanismo che - come *Espero* - sottrae risorse alla previdenza pubblica, nega l'universalità del diritto a una pensione pubblica dignitosa, cancella ogni principio previdenziale solidaristico, diffonde l'egoismo e la competitività tra i lavoratori, mettendo così in dubbio i va-

lori fondamentali del nostro lavoro e il senso stesso della nostra Scuola.

Di fronte a una contraddizione così evidente per quale ragione allora siamo stati scelti come cavie? *Espero* è infatti il primo tentativo di introdurre anche nel pubblico impiego i "fondi". Probabilmente la ragione di questa scelta è da ritrovare nel fatto che nel più grande comparto del pubblico impiego - con 1.200.000 potenziali clienti - sarebbe stato più facile trovare i primi 30.000 sottoscrittori necessari all'avvio del fondo.

A chi possono importare le conseguenze per la credibilità stessa del nostro lavoro che provoca l'individualistico "si salvi chi può" prospettato da *Espero*?

Tutti i nostri sforzi per abituare i ragazzi ad affrontare solidaristicamente le difficoltà che incontrano non hanno nessuna importanza per chi ci prospetta queste soluzioni individualistiche.

E su questo aspetto credo non sia possibile far finta di niente se ancora crediamo nel mestiere che facciamo.

Rendimenti & tassi

Scrive *Espero*: "Maggior rendimento rispetto al Tfr. Anche se è difficile fare previsioni ... il rendimento nel medio periodo delle risorse conferite in gestione ai fondi è da considerarsi superiore a quello riconosciuto per legge al Tfr".

Non è vero. Se integriamo i dati provvisori - pubblicati a marzo dalla Commissione di Vigilanza sui fondi Pensione - relativi al periodo 2003/2006 (molto favorevoli ai fondi, tanto che si citano solo questi senza completarli con quelli precedenti) con quelli relativi al periodo 2000/2002 scopriamo che il rendimento complessivo dei Fondi chiusi nei 7 anni presi in considerazione risulta ancora inferiore alla corrispondente rivalutazione del Tfr, a causa delle evidenti oscillazioni dei primi a confronto con il più lento ma sempre positivo andamento del secondo. Oscillazioni che certamente non depongono a favore dell'affidabilità nel tempo dei fondi, ragion per cui qualche malizioso sostiene che anche l'anticipo al 2007 del meccanismo del silenzio/assenso (che non è attualmente applicabile ai dipendenti pubblici) sia da collegare a un prevedibile calo dei mercati borsistici fin dai prossimi mesi (come preannuncia anche *Il Sole 24 Ore* nel dossier di lunedì 30 aprile) che avrebbe reso evidente quanto poco hanno a che fare i fondi con la pre-videnza.

Inoltre per dare un tono di scientificità a queste previsioni *Espero* ha preparato delle "simulazioni costruite su ipotesi ragionate e aggiornate" tra le quali spiccano la rivalutazione annua del Tfr del 3,15% e un "prudenziale" rendimento annuo del fondo pari al 4,15%. Ovviamente, partendo da questi presupposti tutte le simulazioni non possono che risultare favorevoli alla scelta del fondo, ma, come già abbiamo visto, nessuna fonte ha rilevato rendimenti così elevati e stabili.

Per altro, i commenti delle diverse simulazioni hanno questo tenore: "ha un'elevata convenienza", "difende il suo stile di vita", "i vantaggi nell'aderire sono visibili", "la convenienza ad aderire ... è più che evidente", "fuirà di un secondo capitale accumulato" senza neppure esserci un cenno alle stime della stessa Covip (Relazione annuale per il 2004, giugno 2005) che ha rivisto al ribasso il tasso di sostituzione - cioè il rapporto percentuale tra ultimo stipendio e rendita vitalizia - che per profili di reddito a "crescita lineare", come il nostro, si fermerebbe a un miserabile 12,6% dopo però aver versato il 10% del proprio reddito per almeno 35 anni! Altro che "convenienza" ... Il vantaggio economico effettivo sarebbe ovviamente maggiore per coloro che posseggono una maggiore disponibilità di contribuzione (alla faccia della solidarietà ...) e così finalmente si ammette che i fondi non riescono a rispondere alle esigenze di coloro per i quali sarebbero stati pensati: giovani e precari che già oggi stentano ad arrivare alla fine del mese e sono nell'impossibilità di destinare parti del proprio reddito al fondo.



I giorni della locusta

Ecco in cosa investono i fondi pensione

Da *Il Sole 24 Ore* del 27/2/2007 apprendiamo che nel solo 2006, in Gran Bretagna, i fondi di private equity "hanno comprato 1.535 società inglesi per 34 miliardi di sterline, portando il totale dei dipendenti delle società controllate a 2 milioni e 800mila, pari al 19% della forza lavoro delle aziende a capitale privato" di tutta la nazione. I fondi di private equity sono megafondi speculatori nei quali investono i super ricchi, i più grossi speculatori del pianeta e - per oltre il 35% del capitale - i fondi pensione. Persino "Paul Myners, ex presidente dei supermarket Marks & Spencer e uno dei padri della riforma delle pensioni britanniche, ha detto al Financial Times che i fondi di private equity creano insicurezza ed erodono il benessere dei lavoratori".

E ci prendono pure in giro dicendo che "se da un lato i lavoratori ci rimettono con i licenziamenti, dall'altra ci guadagnano investendo (con i fondi pensione) in fondi che rendono, tra l'altro, licenziando loro colleghi...!" "Comprano tutto e poi decidono che cosa fare. Magari dividono l'azienda in tre, ristrutturano, licenziano un po' di dipendenti per speculari rivedendole o reimmettendole in borsa". Chi li conosce bene li chiama fondi locusta perché divorano le aziende.

Le private equità "poco a poco stanno diventando una vera potenza. Sono loro ormai a stabilire la geografia economica dei paesi. Sono ricchissimi e di fatto incontrollabili" (*Affari&Finanza*, 26/2/2007). "Negli Stati Uniti si calcola che i fondi di private equity abbiano, nel loro insieme, disponibilità liquide per qualcosa come 2.500 miliardi di dollari", il

50% dei quali arrivano dai fondi pensione.

Ma, grazie a questi soldi, possono farsene prestare altri dal mercato finanziario. E questo è l'effetto leva. Si stima che possa andare da tre a cinque volte il capitale originario. In Europa questi fondi sono partiti dopo ma si stima che abbiano già una disponibilità di 500 miliardi di euro, dalla Gran Bretagna alla Germania e ora anche all'Italia. Finora nel mondo "nessun soggetto ha mai avuto le disponibilità finanziarie dei fondi di private equity" (*Affari&Finanza*, 26/2/2007). Le superspeculazioni dei fondi di private equity, hedge fund e altri tipi di mega fondi, oltre a divorcare le aziende e a buttarne sulla strada una marea di lavoratori, stanno preparando il più grande crack della storia, le cui conseguenze faranno impallidire quelle del tracollo nel 1998 negli Usa del mega fondo speculativo Ltcm che rischiò di travolgere l'intero sistema capitalistico mondiale. Nei mesi scorsi abbiamo avuto solo un primo sentore di quello che sta per accadere: le borse mondiali hanno bruciato 1.000 miliardi di dollari in un giorno solo per un piccolo starnuto della (per ora) piccola borsa cinese. Sette mesi fa l'hedge fund Amaranth (Usa) ha mandato in fumo in meno di tre settimane 6 miliardi di dollari su 9 come conseguenza di scommesse sbagliate sui futures del gas, e subito dopo Vega Asset Management ha perso il 75% (cioè altri 6 miliardi di dollari) a seguito di scommesse sbagliate sui titoli del Tesoro Usa. E ora c'è chi prevede che "la prossima recessione farà sembrare la Grande depressione del 1929 una passeggiatina al parco".

Previdenza Flash

Affari sindacali & conflitti d'interesse

"La Cisl ha ceduto al partner americano il 34,6% di Unionvita, la compagnia di assicurazioni costituita nel '94 insieme con Alico, compagnia vita del colosso statunitense Aig. Allora l'operazione fu voluta dal segretario del tempo, Sergio D'Antoni, e gestita dal suo braccio destro Luigi Cicolovo. L'obiettivo dichiarato era quello di lanciare alla grande la Cisl nella previdenza integrativa, attraverso la partnership con una multinazionale tra le più forti al mondo. La Cisl investì allora circa 9 miliardi di lire per il 50% della compagnia. E da allora ha espresso il presidente (prima lo stesso Cicolovo, poi Melino Pillitteri) ... Unionvita è presente in Fonchim come uno dei gestori del fondo dei lavoratori chimici". Se "qualunque fondo pensione di categoria (costituito dai sindacati e dalle imprese) avesse scelto tra i propri gestori Unionvita avrebbe attirato sulla Cisl il sospetto di aver favorito la compagnia di proprietà" ed essendo "chiaro che la Cisl si trovava nel conflitto d'interessi di dover da un lato operare affinché i fondi scegliersero i gestori migliori e dall'altro di tener conto della necessità di promuovere Unionvita ... così il sindacato di via Po, che nel frattempo è sceso nel capitale della compagnia dal 50 al 35% circa, ha alla fine scelto di mollare tutto ... Dalla vendita agli americani, alla fine di una «trattativa estenuante - dice Bonfanti -, la Cisl ha ricavato 11 milioni di euro" (*CorriereEconomia*, 12/3/2007). Unionvita, oltre a Fonchim, gestisce Unionfondo, un fondo pensione aperto.

Rocco Carannante, tesoriere della Uil e membro della segreteria nazionale Uil, dal 2000 è membro del CdA dell'Unipol, è nel CdA del fondo pensione *Previambiente* (Igiene ambientale e settori affini) e fa parte del Consiglio di Indirizzo e Vigilanza dell'Inpdap dal 1995.

Graziano Trerè, ex segretario organizzativo e segreteria nazionale Cisl, amministratore unico Ial Cisl (ente di formazione professionale), fa parte del consiglio di amministrazione di Unipol dal 1998 ad oggi. Trerè, in occasione della vicenda Consorte/Unipol, ha dichiarato che anche la Cgil, pur essendo uscita dal CdA di Unipol nel 1999, rimane azionista della stessa Unipol come la Cisl e la Uil. L'Unipol "gestisce 16 mandati sui 43 fondi collettivi che risultavano autorizzati dalla Covip al 30 giugno dello scorso anno" (*Il Sole 24 Ore*, 9/1/2007).

"Non capiamo per quale motivo i datori di lavoro devono gestire una parte dei risparmi dei lavoratori (la legge prevede che la metà dei posti del consiglio di amministrazione dei fondi chiusi di categoria siano riservati ai rappresentanti dei datori di lavoro).

Noi crediamo che ogni lavoratore deve essere libero di decidere a chi affidare i suoi risparmi, con piena effettiva libertà di scelta, senza alcun vincolo (o trappola) imposto dal sindacato e dai datori di lavoro, avvalutato dai partiti politici che hanno approvato la legge ...

L'art. 5 comma 1 del Decreto Legislativo n. 252/2005 stabilisce che la metà dei posti nei consigli di amministrazione dei fondi chiusi di categoria sono riservati ai rappresentanti dei lavoratori, cioè ai sindacati. È evidente (e sta accadendo in molte aziende) che il sindacato consigli gli quindi di aderire ai fondi di categoria, addirittura l'unico che c'è in ogni settore e che dà diritto al contributo aggiuntivo del datore di lavoro, come prevedono i contratti nazionali di lavoro.

Quindi in ogni settore (commercio, industria, chimica, etc.) c'è un monopolio di fatto, il lavoratore ha poca scelta.

Se il lavoratore si rende conto che ci sono altri fondi, anche di tipo negoziale gestiti dai sindacati, per lui più convenienti (rendimenti maggiori e/o costi minori), può fare ben poco, e il sindacato gli dirà che, ovviamente per il suo bene, gli conviene aderire al fondo negoziale di categoria.

Quindi anche qui c'è un bel conflitto di interessi fra

- i sindacalisti di professione e

- i lavoratori,

al punto che i lavoratori non hanno neanche la libertà di scelta fra i vari fondi di categoria gestiti dai sindacati!

D'altronde, fino a pochi fa, i segretari nazionali dei grandi sindacati erano a turno presidenti dell'Inps, abituati al monopolio, e la mentalità è quella.

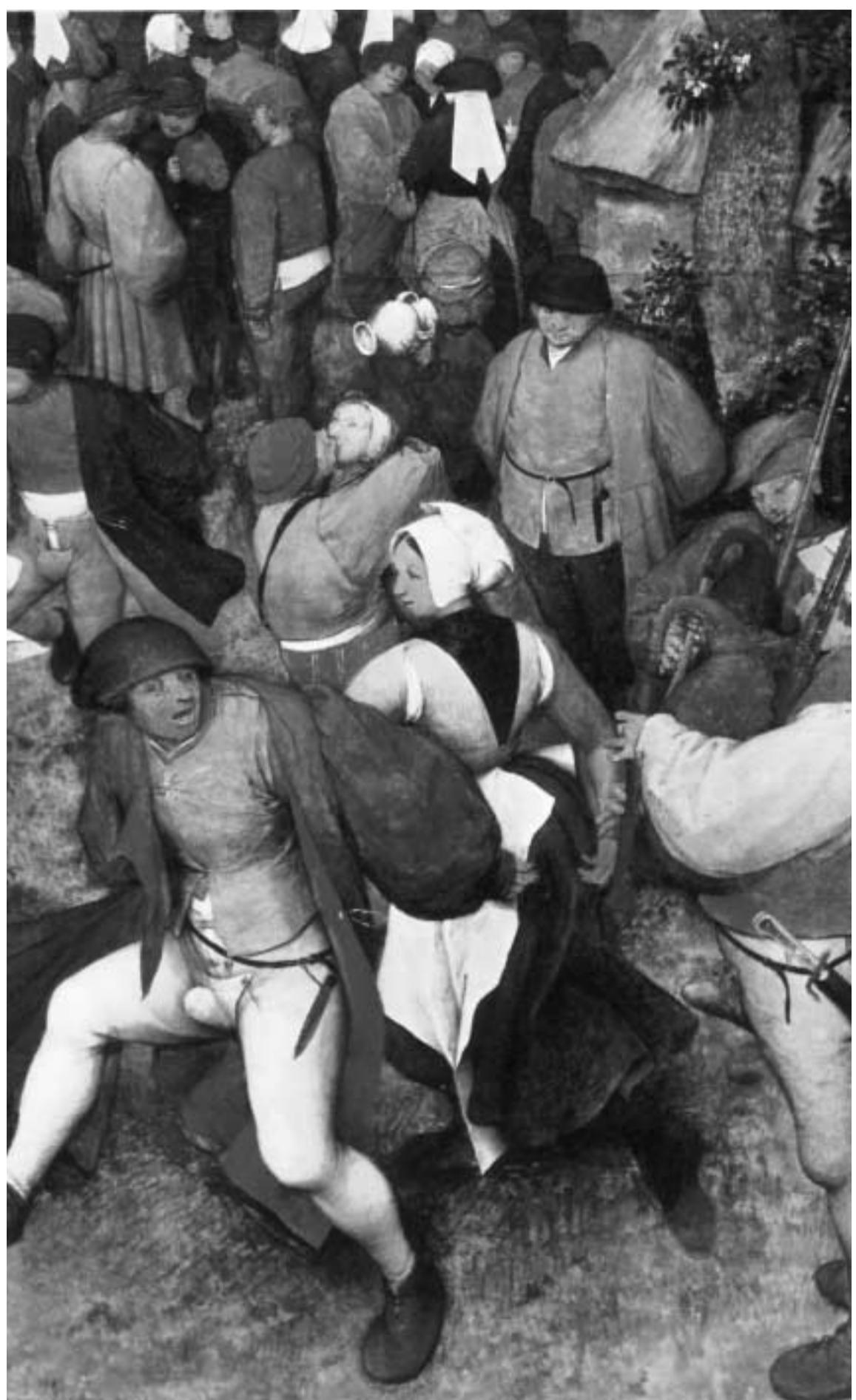
Resta per noi da capire cosa c'entra tutto ciò con l'interesse dei lavoratori, che dovrebbe essere l'obiettivo numero 1 (se non l'unico) del sindacato" (www.TuaPensione.it).

Arbitri di parte

Secondo Luigi Scimia, presidente della Commissione di Vigilanza sui Fondi Pensione - Covip, l'autorità che dovrebbe vigilare sui fondi pensione, se i lavoratori si rifiuteranno di dare il Tfr ai fondi pensione, "tra due o tre anni bisognerà intervenire ... rendendo obbligatoria l'adesione" (*Il Sole 24 Ore*, 14/4/2007).

Luigi Scimia, ex presidente del fondo pensione Bnl (che tra l'altro, naviga da qualche anno in cattive acque) "vigila" su qualcosa che ha diretto fino a poco tempo fa e più che da controllore agisce da agente pubblicitario dei fondi pensione.

Per altro "il fatto che ci sia la Covip a vigilare secondo noi non è sufficiente, perché nei casi Parmalat, Cirio, Argentina, Giacomelli, Finmatica, Finpart, etc., la presenza di varie autorità di controllo (Consob, Banca d'Italia, Società di revisione, Società di rating, etc.) non ha impedito che centinaia di migliaia di risparmiatori ci rimettessero i loro soldi" (www.TuaPensione.it).



No Bush No War Day

9 giugno, contro la guerra globale permanente di Bush, contro l'interventismo militare del governo Prodi

Le immagini di questo numero riproducono opere di Pieter Bruegel il Vecchio, nato a Breda (?) intorno al 1525 e morto a Bruxelles nel 1569.

Il presidente Usa, George Bush verrà in Italia il 9 giugno, su invito del governo Prodi per ribadire in questo modo la convinta alleanza militare e politica dell'Italia con gli Stati Uniti. Oggi il presidente Bush ha contro la maggioranza del popolo degli Stati Uniti ma mantiene l'appoggio delle lobby militari, petrolifere e dell'industria delle armi. Bush è l'estremo interprete della volontà di egemonia mondiale delle classi dominanti statunitensi, volontà che porta da decenni gli USA, indipendentemente dall'alternanza dei governi, ad intervenire militarmente ovunque, con truppe, colpi di stato, stragi e attentati. Questa volontà di dominio, che fa della guerra una vera e propria strategia politica con la capacità di esportare conflitti dall'Africa all'Asia, dall'America latina alla stessa Europa (Balcani), produce sudditanza politica e culturale.

In Italia la destra considera Bush il proprio punto di riferimento ma anche il governo Prodi, eletto grazie anche ai voti del movimento no-war "senza se e senza ma", è orgoglioso dell'alleanza con tale amministrazione e si prepara a ricevere in pompa magna il presidente Usa a Roma.

Questa subordinazione caratterizza anche l'organica politica di intervento militare che il governo Prodi sta praticando, sia pure nella versione "multilaterale", cioè "concertata" con le altre potenze. Un'internità alla logica della guerra che spinge a mantenere le truppe in Afghanistan, che ha aumentato vistosamente le spese militari (+13% nella Finanziaria), che vuole imporre a popolazioni unite nell'opposizione, nuove basi militari come a Vicenza (ma anche a Cameri e in altri luoghi in via di ampliamento), che partecipa alla costruzione di micidiali armi come l'aereo da guerra F35 o lo Scudo missilistico, e conserva le bombe atomiche disseminate nel nostro territorio, come a Ghedi e Aviano.

È questa subordinazione, politica e culturale, che ha abbandonato una delle esperienze più limpide del pacifismo italiano, quella di Emergency, tradita e sacrificata al governo Kharzai e ai suoi servizi segreti che detengono illegalmente Rahmatullah Hanefi.

Ma la guerra è guerra indipendentemente dalle bandiere usate per condurla e va ripudiata, come il militarismo governativo, che ha riconfermato o promosso le missioni belliche.

Per questo, come tanti e tante in tutto il pianeta e in mille forme, ci preparamo ad accogliere Bush come si accoglie un vero e proprio guerrafondaio.

Lo facciamo per i torturati di Guantanamo, per i bruciati vivi di Falluja, per i deportati, per quelli rinchiusi nei campi

di concentramento in mezzo mondo. Ma lo facciamo anche per dire che esiste un'altra Italia.

Un'Italia che vive già in un altro mondo possibile e concreto. È quella dei movimenti che si battono contro le basi militari, contro la devastazione ambientale, per i diritti sociali, contro i cpt. Che si batte contro la privatizzazione dell'acqua e la rapina dei beni comuni, contro le spese militari e il riammo globale.

Il 9 giugno quindi è un giorno importante per la ripresa del cammino del movimento no war nel nostro paese.

Vogliamo il ritiro delle truppe italiane da tutti i fronti di guerra, Afghanistan in primis, la chiusura delle basi militari USA e NATO, la restituzione di quei luoghi alle popolazioni per usi civili, per giungere all'uscita dell'Italia dalle alleanze militari.

Esigiamo la rimozione dal territorio nazionale degli ordigni nucleari e delle armi di distruzione di massa.

Diciamo basta alle spese militari, rifiutando lo Scudo missilistico e i nuovi aerei da guerra, affinché le decine di miliardi di euro vengano usati per la scuola e la sanità pubblica, per i servizi sociali, per il miglioramento ambientale, per il lavoro e il sistema previdenziale pubblico.

Pretendiamo che il governo Prodi ottenga l'immediata liberazione di Hanefi e restituisca ad Emergency il suo ruolo meritorio in Afghanistan.

Proponiamo che la mobilitazione del movimento no-war - che ha già tre tappe importanti: la manifestazione contro la progettata base militare a Novara il 19 maggio oltre a quelle di Aviano e Sigonella; le Carovane contro la guerra, che arriveranno a Roma il 2 giugno per protestare contro la parata militare sui Fori Imperiali; la mobilitazione europea contro il G8 di Rostock- Heiligendamm - culmini il 9 giugno una grande mobilitazione popolare a Roma che faccia sentire a Bush e Prodi l'avversione nei confronti delle guerre e delle corse agli armamenti, che Dichiari IL PRESIDENTE USA OSPITE NON GRADITO e faccia sentire a Prodi il ripudio della guerra e del militarismo. Così come recita l'articolo 11 della Costituzione.

Ci uniamo alla popolazione di Vicenza per ribadire a Bush la più chiara determinazione e la più netta opposizione possibile a non consentire la costruzione della base Dal Molin.

Inoltre lanciamo fin da subito la campagna perché sia garantita la possibilità a tutti coloro che vorranno manifestare di raggiungere Roma in treno. Invitiamo tutti a Roma, il 18 maggio alle ore 16,30 presso la facoltà di Lettere dell'Università di Roma per discutere di questo appello e preparare insieme una mobilitazione e un grande corteo popolare per il 9 giugno.



Terzo Millennio: il ritorno dell'inquisizione

di Giovanni Bruno

Sono trascorsi più di quattro secoli da quel 17 febbraio del 1600 in cui fu bruciato, sul rogo in Campo dei Fiori a Roma, il frate domenicano Giordano Bruno, ma la sua figura continua ad essere vessillo della libertà di pensiero e di coscienza, a difesa della ragione contro l'arroganza e la violenza dell'oscurantismo.

Come quella di un tormentato scienziato del XIX secolo, reo di aver messo in discussione la propria fede di fronte ai risultati di ricerche sull'evoluzione delle specie animali (umani compresi), le cui teorie sono oggi trascinate in un tribunale da gruppi di fanatici integralisti, che pretendono di far insegnare ai loro figli le mistificazioni pseudoscientifiche dell'*Intelligent Design* come se fossero più fondate scientificamente della teoria evoluzionista.

L'intolleranza della Chiesa Cattolica è tornata a mordere come allora, l'ingerenza nella vita sociale, culturale, economica e politica diventa ogni giorno più pesante ed ingombrante, come mai dalla battaglia sul divorzio del 1970: in ogni angolo si vanno accendendo i roghi dei neo-inquisitori, che trovano adepti e lacchè politici pronti a rinnegare il liberalismo in nome della clericalizzazione della società. La svolta non è però giunta improvvisa. Il lungo pontificato di Woytyla, nel segno dell'anticomunismo, aveva seminato veleni reazionari in abbondanza: non potremo mai dimenticare l'apparizione sul balcone assieme al fascista massacratore Pinochet, immortalata da una foto storica durante la visita in Cile. Né si può dimenticare l'attivismo anticomunista parallelo e convergente con la violenta propaganda reaganiana dell'Urss

come *Impero del Male* (che tanto ricorda l'odierno *Asse degli Stati Canaglia* di Bush Jr).

Oggi, Ratzinger prosegue l'opera del predecessore, riaffermando la centralità del cattolicesimo come pilastro della civiltà europea, e rilanciando il ruolo di fondamento sociale, politico e spirituale della Chiesa come "anima" dell'occidente capitalista in salsa liberista, a sostegno (e non in contrapposizione) delle politiche militariste e neocolonialiste del liberismo.

Si va così sempre più intensificando l'intervento "politico" della Chiesa, con una vera e propria escalation: l'attacco al referendum sulla (medievale) legge della fecondazione assistita; le continue incursioni omofoniche contro i Pacs – culminate nella "scomunica politica" dei *Dico* – e la difesa di un modello tradizionale di famiglia, conformista, bigotta e ("democristianamente") moderata; le pressioni per penetrare nella scuola privilegiando gli insegnanti di religione nelle assunzioni, imponendo l'obbligo dell'ora di religione e l'affissione dei crocifissi nelle aule scolastiche, reclamando i finanziamenti alle scuole private (al 90% cattoliche); i continui attacchi alle Legge 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza, alla ricerca scientifica sulle cellule staminali e al dibattito sui limiti dell'intervento medico. Su ogni argomento e settore della vita sociale, civile, culturale e filosofico-scientifica, la coppia Ratzinger-Ruini non si è limitata a fornire il proprio orientamento morale e dottrinario, ma ha dato vere e proprie disposizioni e dettato la linea politica in Parlamento mettendo sotto tutela la libertà di scelta dei deputati, arrivando ad annunciare una nota ufficiale della

Conferenza Episcopale Italiana su matrimonio e convivenze e approfittando della fibrillazione dell'*Unione* nella settimana di passione del Governo Prodi per far espungere dal dodecalogo qualsiasi riferimento al Ddl sui *Dico*. D'altronde, perché meravigliarsi quando in campagna elettorale Ruini intervenne per fornire il manuale del buon candidato e deputato cattolico?

Con il passaggio delle consegni dal Cardinal Ruini a Monsignor Bagnasco (ex Ordinario Militare e conseguentemente Generale dell'esercito italiano!) alla guida della *Conferenza Episcopale Italiana* non si è determinato alcun cambiamento di strategia, come era prevedibile, ma un'accentuazione del carattere militante (e militaresco!) delle Chiesa. Il protagonismo politico della Chiesa, che punta alla rivalsa dei settori cattolici reazionari, sfodera sempre più bocche di fuoco per attaccare la laicità dello Stato, e punta a delegittimare qualsiasi etica che escluda il trascendente e non sia non benedetta dalla Chiesa.

Gli effetti non si sono fatti attendere: prima Ruini come vescovo vicario di Roma e subito dopo Bagnasco per la Cei hanno fatto convergere un micidiale fuoco di fila contro il provvedimento (pallidamente laico) dei *Dico* attaccando direttamente i parlamentari e i ministri cattolici nel Governo per delegittimarne l'azione agli occhi dei "fedeli" e ripristinare un ordine clericopatronale in salsa aziendale-familista.

Gli attacchi sempre più mirati e continuati contro l'autodeterminazione e la salute delle donne, contro i diritti civile e sociali degli e delle omosessuali (e delle coppie non sposate) contro la laicità dell'i-

struzione, della cultura, della ricerca scientifica e medica sono diventati un vero e proprio programma organico delle forze filo-clericali che trasversalmente attraversano centrodestra e centrosinistra, oltre ad essere pericolosamente agitate dalla destra neofascista che vuole pescare consensi nei settori cattolici più reazionari.

Sotto questo aspetto, il *Family Day* del 12 maggio è stata una manifestazione che ha raccolto il peggio del conformismo e dell'eversione politico-sociale presente in Italia (dall'*Azione Cattolica* a *Forza Nuova*), a cui hanno partecipato ministri della repubblica come il "bullo" Fioroni, titolare del delicatissimo dicastero, strategico in materia di formazione della coscienza civile, della (*Pubblica*) *Istruzione*, e a cui ha aderito pure il vicePresidente del Consiglio Rutelli, in qualità di candidato alla guida moderata del *Pd*.

È palese un vero e proprio "conflitto di interessi" tra lo Stato laico e democratico che l'Italia dovrebbe essere e la monarchia assoluta dello Stato del Vaticano, retta da una oligarchia impermeabile alle istanze sociali (non a caso è stato sospeso dall'insegnamento e condannato per le sue posizioni il gesuita José Sobrino, teologo della liberazione e sostenitore di una Chiesa a fianco dei poveri e non istituzionalizzata e complice del potere dominante).

La Chiesa vuole tornare ad essere la forza di controllo ideologico-sociale delle coscienze individuali e delle masse popolari nei processi di devastazione operati dalla globalizzazione neoliberista. Forza di controllo reazionario delle menti e dei corpi, soprattutto femminili, anziché forza di liberazione ed emancipazione come sono state so-

prattutto le chiese dell'America Latina negli anni '70 e '80, ispirate alla *Teologia della Liberazione* e sconfessate da Roma, che preferiva sostenere le figure più legate ai settori golpisti esponendo al pericolo di vita i propri prelati impegnati a fianco dei popoli nella lotta per la libertà, come Monsignor Romero.

Le aperture e il dialogo del *Concilio Vaticano II* sono ormai un ricordo ormai sbiadito. La riprova definitiva della distanza assoluta con qualsiasi istanza di liberazione sociale reale è venuta dal recentissimo viaggio di Ratzinger in Brasile, in cui ha ribadito che la Chiesa non può schierarsi con i poveri se non astrattamente, e che non può permettere il voto libero a deputati cattolici in materia di aborto e divorzio. Con questo intervento in America latina, la campagna contro "l'attacco alla famiglia e alla sacralità della vita" assume così la forma di un vero e proprio manifesto programmatico reazionario planetario, che colpendo pesantemente l'autodeterminazione delle donne in generale fornisce gli argomenti per rafforzare lo squadismo catto-reazionario.

La Chiesa militante e reazionaria del Terzo Millennio non si accontenta più di un ruolo parallelo, ma punta decisamente a riacquistare un ruolo egemone e dominante nella società e nelle coscienze.

Tuttavia, per comandare occorre che ci sia qualcuno disposto ad obbedire. In Italia sono in molti disposti all'obbedienza pronta, cieca, assoluta, anche tra le fila della "sinistra radicale".

Molti atti del Governo sembrano rispondere agli ordini del Vaticano, e persino l'ala "iperlaicista" della *Rosa nel Pugno* ha accettato che sparissero i *Dico* dal programma di governo, rifugiandosi nella parola d'ordine "millenaristica" della "fine del Concordato".

L'*Unione* è genuflessa davanti al Papa Re: il continuo arretramento della politica apre sempre più spazi all'intrusione vaticana e ridicolizza anche quei timidi elementi di laicità presenti nel programma dell'*Unione*.

Ma se Prodi non è nemmeno l'ombra di Zapatero, non avremmo pensato che l'eredità di Giordano Bruno dovesse essere raccolta dal "guitto" Andrea Rivera, che durante lo spettacolo del Primo Maggio riesce nell'impresa di farsi scomunicare per ben tre volte: dall'*Osservatore Romano* che gli ha dato del terrorista per aver ricordato che Piergiorgio Welby non ha avuto funerali cristiani, negatigli dalla Chiesa che li ha invece generosamente concessi ai fascisti Pinochet e Franco; dai tre segretari confederali, per aver toccato temi "troppo politici"; da Direttore di *RaiTre* (la rete "di sinistra"!), che si lamenta per non aver potuto censurare la satira a causa della diretta.

ABRUZZO	FRIULI VENEZIA GIULIA	MILANO	SARDEGNA	PRATO
L'AQUILA	PORDENONE	viale Monza, 160	CAGLIARI	via dell'Aia, 20
via S. Franco d'Assergi, 7/A 0862 319613 sede.provinciale@cobas-scuola.aq.it http://www.cobas-scuola.aq.it	340 5958339 - per.lui@tele2.it	0227080806 - 0225707142 - 3472509792	via Donizetti, 52	0574 635380 obascuola.po@ecn.org
REGGIO EMILIA	TRIESTE	mail@cobas-scuola-milano.org	NUORO	SIENA
c/o Lab. AQ 16 - via Fratelli Manfredi, 14 328 6536553	via de Rittmeyer, 6 040 0641343 cobasts@fastwebnet.it www.cespbo.it/cobasts.htm	www.cobas-scuola-milano.org	vico M. D'Azeglio, I 0784 254076 cobascuola.nu@tiscalinet.it	via Mentana, 100 0577 226505 alessandropieretti@libero.it
RIMINI	LAZIO	VARESE	ORISTANO	VIAREGGIO (LU)
0541 967791 danifranchini@yahoo.it	ANAGNI (FR)	via De Cristoforis, 5 0332 239695 - cobasva@iol.it	via D. Contini, 63 0783 71607 - cobascuola.or@tiscali.it	via Regia, 68 (c/o Arci) 0584 46385 - 0584 31811 viareggio@arci.it - 0584 913434
BASILICATA	ARICCIA (RM)	MARCHE	SASSARI	TRENTINO ALTO ADIGE
LAGONEGRO (PZ)	335 8110981	ANCONA	via Marogna, 26 079 2595077 - cobascuola.ss@tiscalinet.it	TRENTO
0973 40175	cobasanconca@tiscalinet.it	ASCOLI		0461 824493 - fax 0461 237481 mariateresarusciano@virgilio.it
POTENZA	BRACCIANO (RM)	FERMO (AP)		
piazza Crispì, I 0971 23715 - cobaspz@interfree.it	via Oberdan, 9 06 99805457 mariosanguinetti@tiscali.it	0734 228904 - silvia.bela@tin.it		
RIONERO IN VULTURE (PZ)	CASSINO (FR)	IESI (AN)		
c/o Arci, via Umberto I 0972 722611 - cobasvultur@tin.it	347 5725539	339 3243646		
CALABRIA	CECCANO (FR)	MACERATA		
CASTROVILLARI (CS)	0775 603811	via Bartolini, 78 0733 32689 - cobas.mc@libero.it		
via M. Bellizzi, 18 0981 26340 - 0981 26367	CIVITAVECCHIA (RM)	http://cobasmc.altervista.org/index.html		
CATANZARO	via Buonarroti, 188 0766 35935 - cobas-scuola@tiscali.it	PIEMONTE		
0968 662224	FORMIA (LT)	ALBA (CN)		
COSENZA	0771/269571 - cobaslatina@genie.it	0736 252767 cobas.ap@libero.it		
via del Tembien, 19 0984 791662 - gpetta@libero.it	FERENTINO (FR)	FERMO (AP)		
cobascuola.cs@tiscali.it	0775 441695	0734 228904 - silvia.bela@tin.it		
CROTONE	FROSINONE	IESI (AN)		
0962 964056	via Cesare Battisti, 23 0775 859287 - 368 3821688 cobas.frosinone@virgilio.it	339 3243646		
REGGIO CALABRIA	LATINA	MACERATA		
via Reggio Campi, 2° t.c., 121 0965 81128 - torredibabele@ecn.org	viale P. L. Nervi - Torre n. 4 int. 5 0773 474311 - cobaslatina@libero.it	via Bartolini, 78 0733 32689 - cobas.mc@libero.it		
CAMPANIA	MONTEROTONDO (RM)	ASTI		
AVELLINO	06 9056048	via Monti, 60 0141 470 019 cobas.scuola.asti@tiscali.it		
333 2236811 - sanic@interfree.it	NETTUNO - ANZIO (RM)	BIELLA		
CASERTA	347 3089101	via Lamarmora, 25 0158492518 - cobas.biella@tiscali.it		
0823 322303 - francesco.rozza@tin.it	OSTIA (RM)	BRA (CN)		
NAPOLI	via M.V. Agrippa, 7/h 06 5690475 - 339 1824184	329 7215468		
vico Quercia, 22 081 5519852	PONTECORVO (FR)	CHIERI (TO)		
scuola@cobasnnapoli.org http://www.cobasnnapoli.org	0776 760106	via Avezzana, 24 cobas.chieri@katamail.com		
SALERNO	RIETI	CUNEO		
corso Garibaldi, 195 089 223300 - cobas.sa@fastwebnet.it	0746 274778 - grnata@libero.it	via Cavour, 5 0171 699513 - 329 3783982 cobasscuolcn@yahoo.it		
EMILIA ROMAGNA	ROMA	PONTECORVO (FR)		
BOLOGNA	viale Manzoni 55 06 70452452 - fax 06 77206060 cobascuola@tiscali.it	011 334345 - 347 7150917 cobas.scuola.torino@katamail.com		
via San Carlo, 42 051 241336 cobasbologna@fastwebnet.it www.cespbo.it	SORA (FR)	http://www.cobascuolatorino.it		
FERRARA	0776 824393	PUGLIA		
via Muzzina, 11 cobasfe@yahoo.it	TIVOLI (RM)	BARI		
FORLÌ - CESENA	0774 380030 - 338 4663209	via F. S. Abbrescia, 97 080 5541262 - cobasbari@yahoo.it		
340 3335800 - cobasfc@livecom.it http://digilander.libero.it/cobasfc	VITERBO	BARLETTA (BA)		
IMOLA (BO)	010 2758183	339 6154199		
via Selice, 13/a 0542 28285 - cobasimola@libero.it	LA SPEZIA	BRINDISI		
MODENA	0347 7350952 bet2470@iperbole.bologna.it	via Lucio Strabone, 38 0831 528426 cobasscuola_brindisi@yahoo.it		
347 7350952 manuelatopr@libero.it	LIGURIA	CASTELLANETA (TA)		
PARMA	0187 987366	vico 2° Commercio, 8 0586 886868 - 0586 885062 scuolacobsilivorno@yahoo.it		
0521 357186 manuelatopr@libero.it	GENOVA	FOGGIA		
PIACENZA	0188 3221044 - cobas.sv@email.it	0881 616412 pinosag@libero.it capriogiuseppe@libero.it		
348 5185694	LOMBARDIA	LECCE		
RAVENNA	BERGAMO	via XXIV Maggio, 27 0583 56625 - cobaslu@virgilio.it		
via Sant'Agata, 17 0544 36189 - capineradelcarso@iol.it	349 3546646 - cobas-scuola@email.it	LUCERA (FG)		
REGGIO EMILIA	BRESCIA	0585 70536 - pvannuc@aliceposta.it		
c/o Lab. AQ 16 - via Fratelli Manfredi, 14 328 6536553	via Corsica, 133 030 2452080 - cobasbs@tin.it	MOLFETTA (BA)		
RIMINI	LODI	via Curiel, 6 - 0881 521695 039 6154199 cobascapitanata@tiscali.it		
0541 967791 danifranchini@yahoo.it	MANTOVA	TARANTO		
	0386 61922	via Lazio, 87 099 739998 cobastaras@supereva.it		
		PISTOIA		
		viale Petrocchi, 152 0573 994608 - fax 1782212086 cobaspt@tin.it		
		PONTEDERA (PI)		
		www.geocities.com/Athens/Parthenon/8227 Via C. Pisacane, 24/A 0587 59308		

COBAS**GIORNALE DEI COMITATI DI BASE DELLA SCUOLA**

viale Manzoni, 55 - 00185 Roma
06 70452452 - 06 77206060
giornale@cobas-scuola.org
<http://www.cobas-scuola.org>

Autorizzazione Tribunale di Viterbo
n° 463 del 30.12.1998

DIRETTORE RESPONSABILE
Antonio Moscato**REDAZIONE**

Ferdinando Alliata

Michele Ambrogio

Piero Bernocchi

Giovanni Bruno

Rino Capasso

Piero Castello

Ludovico Chianese

Toni Colloca

Adriana De Gregorio

Giovanni Di Benedetto

Gianluca Gabrielli

Pino Giampietro

Nicola Guia

Carmelo Lucchesi

Stefano Micheletti

Anna Grazia Stammati

Roberto Timossi

Silvana Vacirca

STAMPA

Rotopress s.r.l. - Roma

Chiuso in redazione il 22/5/2007